ANNO 53 MATTINO — TORINO, Mercoledì 12 Novembre 1919 — MATTINO NUM. 312

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 28,50 14,50 7,50
Estero . . . Fr. 47,50 24,— 12,50
Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il ritorno di Tittoni

Fiume e le elezioni

Roma, 11, notte.

Siamo a quattro giorni dalla prova delle urne. L'ambiente elettorale si mantiene, preso nel suo insieme, cioè formando una media fra le 54 circoscrizioni, relativamente calmo. Solo in poche provincie, le stesse precedentemente segnalate, l'agitazione elettorale trascende a disordini.

Il ritorno in Italia dell'on. Tittoni rimane pertanto, date tali circostanze, il fatto politico più notevole del momento attuale. L'on. Tittoni ha lasciato a Parigi come capo interinale della delegazione, il sen. Maggiorino Ferraris, al quale è riservata la trattazione delle questioni economiche, mentre quelle politiche saranno trattate dal comm. De Martino, il preconizzato futuro ambasciatore d'Italia a Berlino. Egli sostituisce l'on. Tittoni nel Consiglio supremo; il quale ha però sospeso i propri lavori rimandandoli ad epoca indeterminata. Il nostro ministro degli Esteri approfitta pertanto di questa pausa dei lavori della Conferenza per venire a Roma presso la sua famiglia, oggi colpita da grave lutto: nella sua villa di Ceccano è infatti morta stamane la marchesa Teresa Berardi, sorella dell'on. Tittoni. Ma la venuta del ministro degli Esteri in Italia, coincide con varie circostanze che accrescono l'importanza politica della permanenza dell'on. Tittoni nella capitale. Queste circostanze possono così indicarsi:

1.o Nel nessun risultato positivo della trattazione diplomatica della questione di Fiume;

2.o Necessità per il Governo di scegliere, assai più che una problematica via d'uscita, una linea di condotta in seguito alla sostanziale immobilità, dal punto di vista diplomatico, della situazione italiana rispetto a Fiume, ed in seguito anche la formula di soluzione più o meno realizzabile indicata da D'Annunzio;

3.o Imminenza nel momento in cui l'on. Tittoni varca la frontiera, delle elezioni generali al suo paese.

Questa semplice indicazione dimostra la gravità dei problemi alla cui soluzione l'on. Tittoni viene a recare la propria collaborazione, e dimostra altresì a quale svolta della propria politica estera l'Italia viene a trovarsi all'indomani delle elezioni generali. Ho detto all'indomani delle elezioni. Infatti sarebbe puerile supporre che, come taluni affermano, l'on. Tittoni giungesse per partecipare a decisioni essenziali per la questione di Fiume, da gettarsi in pubblico alla vigilia delle elezioni. Vi ho sempre detto che le elezioni si compiranno senza essere accompagnate da colpi di scena. Circa il problema di Fiume, il governo prepara, nei limiti del possibile, una soluzione, ma non l'annuncierebbe, anche se fosse in grado di farlo, nel periodo elettorale, poichè tale soluzione non può essere un colpo di bacchetta magica, che risolva il grave problema secondo l'ardente sentimento italiano.

Il Governo, come ieri vi accennai, dirà probabilmente ancora prima del 16 novembre, per bocca dell'on. Nitti e chissà forse anche per bocca dell'on. Tittoni, una parola al corpo elettorale, sulla questione di Fiume, ma sarà una parola di buon affidamento, una promessa nei limiti del possibile, ma non l'annuncio di una soluzione nè di qualsiasi radicale decisione del Governo italiano. Tutto ciò avverrà ad elezione compiuta, verrà sopra tutto nel momento opportuno che può essere anche non tanto vicino, poichè le complicazioni che sorgono a Washington circa l'approvazione del trattato, creano un fatto nuovo che l'Italia ha interesse di sfruttare.

Non bisogna adunque attendersi che avvenimenti siano per verificarsi prima delle elezioni per il fatto del ritorno dell'on. Tittoni. Così non può dirsi ad elezioni compiute. Anzitutto la piattaforma elettorale comprende la questione di Fiume. Orbene, [illegible] può dire con certezza quale sarà a tale riguardo il responso del Corpo elettorale di fronte alla eventualità (che il Governo dice forse anche con troppa asseveranza di poter escludere) di un giudizio degli elettori in senso divergente dal punto di vista elettorale. E' necessario ricordare talune promesse fatte dall'on. Tittoni prima della sua partenza alla volta di Parigi. L'on. Tittoni disse alla Camera che non sarebbe restato a capo della Delegazione italiana a Parigi se non a condizione di ottenere quello che egli riteneva il minimo accettabile delle rivendicazioni italiane. Inoltre, l'on. Tittoni non è uomo che intenda uniformarsi al verdetto delle urne anche e sopratutto per la questione di Fiume. Sono situazioni che non è necessario approfondire. Per metterne in luce l'importanza è sufficiente accennarvi. I rapidi accenni, che precedono, pongono in rilievo tutto il significato e la portata del ritorno del ministro degli Esteri.

E' indispensabile tenere fermo perchè qualunque nuova situazione avrà il suo sviluppo non dopo l'imminente Consiglio dei ministri, nel quale il problema di Fiume sarà studiato, e non deciso, ma soltanto, a quanto si può presumere, dopo le elezioni.

G.

Tittoni in viaggio per Roma

Parigi, 11, notte.

Oggi, alle ore 14, col treno di lusso, l'on. ministro Tittoni, con la signora e la signorina Tittoni, ed accompagnato dal commendator Pagliano e dai segretari, è partito per Roma. Si trovavano a salutarlo alla stazione l'ambasciatore d'Italia e la contessa Bonin Longare, l'on. Maggiorino Ferraris, il comm. Demartino, il gen. Cavallero, gli ex deputati Pavia e Borsarelli (che si trovano qui in missione), tutti i funzionari della Delegazione italiana, tutto il personale dell'ambasciata e molti membri della colonia italiana. A capo della Delegazione rimane provvisoriamente l'on. Maggiorino Ferraris, il quale sarà coadiuvato dal comm. Demartino.

Concentrazione delle forze cattoliche

Una circolare del Conte Dalla Torre

Roma, 11, notte.

In conformità alla disposizione emanata dal Vaticano mediante lettera del Cardinale segretario di Stato Gasparri, il movimento economico sociale del partito cattolico riceve un nuovo assetto. Tale assetto viene indicato nell'odierna circolare del presidente dell'Unione Popolare, conte Dalla Torre, ai presidenti delle Giunte Diocesane. Nella circolare, che reca disposizioni le quali oggi per la prima volta vedono la luce, è detto:

« La Giunta direttiva dell'Unione Popolare, mentre provvede alla istituzione ed al funzionamento del segretariato economico sociale dell'Unione Popolare e relativa Commissione presso l'Ufficio centrale, invia a tutte le Giunte diocesane le seguenti istruzioni:

« 1.o L'Unione Popolare, in collaborazione con la Società della gioventù cattolica italiana e coll'Unione Femminile cattolica italiana, organizza, guida, rappresenta l'azione cattolica italiana. Perciò le Giunte diocesane avranno pure nel proprio seno i rappresentanti di diritto del movimento giovanile e femminile locale, attuando nelle rispettive diocesi il compito ed il mandato che spetta alla Giunta direttiva;

« 2.o Le Giunte diocesane continuano a promuovere localmente ogni forma di organizzazione economica e sociale curando che i sodalizi e gli enti da esse istituiti entrino tosto nelle rispettive federazioni e confederazioni aderenti al Segretariato economico sociale dell'Unione Popolare, e ne siano parte attiva. Laddove esiste un Ufficio od un'Unione del lavoro, tale attività può essere spiegata o a mezzo o d'accordo con questo ente;

« 3.o Le Giunte diocesane, per qualsiasi attività locale programmatica o pratica nel campo dell'azione economica e sociale, corrispondono direttamente col Segretariato economico sociale dell'Unione Popolare a Roma. A tale scopo sceglieranno tra i propri membri un corrispondente di questo Segretariato.

« 4.o Le organizzazioni economiche e sociali restano organicamente e tecnicamente distinte dall'azione cattolica, a cui le unisce il fraterno vincolo morale del comune programma politico e sociale mediante l'adesione al Segretariato economico e sociale dell'U. P. ».

La circolare conclude: « L'azione cattolica italiana distinta da ogni movimento politico ed economico strettamente inteso, volta tutta all'attività religiosa, morale e sociale, si riunisce adunque dopo quasi un ventennio in un solo fascio di forze, in un solo centro di pensiero e di azione. Salutiamo con entusiasmo questo avvenimento che si concreta nel giorno sacro al nostro serafico protettore e facciamo sì che esso veramente si risolva nei più fecondi benefici per la nostra causa ».

Da mezzo milione a undici milioni di elettori

Roma, 11, notte.

Uno studioso di statistiche elettorali pubblica queste cifre di raffronto tra le attuali elezioni generali e quelle precedenti. L'ultima elezione colla legge 1860 avvenne nel 1870, per la legislatura XIV, e fu fatta con più di mezzo milione di elettori, cioè con 521.336 inscritti. L'ultima elezione colla riforma del 1882 avvenne nel 1909, per la legislatura XXIII, e fu fatta con 3 milioni di inscritti: esattamente 2.930.473. La prima elezione colla riforma del 1912 avvenne nel 1913, per la legislatura XXIV, e fu fatta con 8 milioni e mezzo di inscritti: esattamente 8.443.205. Le elezioni di oggi si fanno con 11 milioni di inscritti. Primo nell'ordine dei collegi classificati, secondo il numero degli elettori, è Milano, con mezzo milione di elettori, cioè poco meno degli elettori di tutto il regno nel 1860: ultimo è Sassari, con 94.900 elettori e 4 collegi. Milano, dunque, con 500 mila elettori, all'incirca; Parma, ovvero collegio dei ducati, elettori 417 mila; Genova, 403 mila, Roma 390 mila; Torino, 351 mila; Napoli, 383 mila; e Firenze 327 mila. Quattordici collegi hanno poi intorno ai 200 mila elettori: Alessandria, Bari, Campobasso, Benevento, Caserta, Catania, Como, Sondrio, Cuneo, Lecce, Novara, Palermo, Perugia, Siena, Arezzo, Grosseto, Udine, Belluno. Tutti gli altri sono inferiori a 200 mila.

Il genetliaco del Re festeggiato a Roma

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 11, sera.

Ricorrendo oggi il genetliaco di S. M. il Re, le strade e gli edifici pubblici sono imbandierati. I trams sono pavesati. Moltissime autorità ed enti pubblici hanno inviato al Sovrano a San Rossore telegrammi augurali. Questa sera gli edifici pubblici e le principali piazze della città saranno illuminate a giorno.

Stamane le truppe del Presidio sono state passate in rivista dal generale Albricci, ministro della Guerra. Le truppe si sono ammassate nel piazzale della caserma del Macao su tre linee. Alle 10,30 il ministro Albricci, seguito dal suo Stato Maggiore e dagli addetti militari montati a cavallo nella caserma Ferdinando di Savoia, si sono recati nella caserma del Macao, ove il generale Albricci ha passato in rivista le truppe, che erano agli ordini del comandante la Brigata « Calabria », del comandante la Brigata « Sassari » e del comandante il reggimento « Piemonte Reale » Cavalleria. Assistevano anche alla rivista molti ufficiali fuori rango.

Terminata la rivista il generale Albricci col seguito si è recato in piazza Indipendenza per assistere allo sfilamento delle truppe. Nella piazza erano state costruite due grandi tribune, una per gli invitati ed una per le autorità. Su questa hanno preso posto i rappresentanti delle Ambasciate estere, la missione polacca, gli ufficiali portoghesi giunti a Roma ed altre autorità. Una grande folla si assiepava nella piazza e lungo le via San Martino e Solferino nella quale erano stati tirati cordoni di truppa. Le strade e le piazze erano imbandierate e gremite di folla.

Alle 10,45 è cominciato lo sfilamento delle truppe, precedute dalla musica dei Carabinieri. Hanno sfilato in perfetto ordine l'81.o reggimento fanteria, la Brigata « Sassari », una compagnia della Brigata « Calabria », il 1.o Genio, le Guardie di Finanza, il « Piemonte Reale », i lancieri « Firenze », il 13.o Artiglieria da campagna con sei batterie, il 3.o Artiglieria da fortezza, la sezione mitragliatrici bersaglieri, la 18.a squadriglia autoblindate, due batterie controaeree, artiglieria, bersaglieri ed arditi. Fanteria, cavalleria e artiglieria sono sfilati al passo, i bersaglieri di corsa. I reparti erano intervenuti colle loro bandiere e cogli stendardi del Corpo.

Il pubblico che assisteva con vivo interesse allo sfilamento delle truppe ha spesso applaudito con grida di « evviva ». Al passaggio delle bandiere tutti si scoprivano riverenti e applaudendo. Alle 12,45 lo sfilamento è terminato e le truppe hanno fatto ritorno alle rispettive caserme fra il ripetersi delle manifestazioni di simpatia da parte della folla.

L'on. Bonasi ha diretto al Re il seguente telegramma: « Il Senato in questo fausto giorno, in cui ricorre anche il primo anniversario della tregua generale dopo la grande vittoria nostra e degli Alleati, esprime, per mio mezzo, a Vostra Maestà fervidi e devoti auguri, e conferma il sentimento di fede incrollabile negli alti destini dell'Italia sotto la guida sapiente della Maestà Vostra ».

Moltissime Autorità ed Enti inviarono al Re a San Rossore telegrammi di augurio.

I quattro cavalli di San Marco risollevati sulla loggetta della Basilica

Cerimonia solenne

Venezia, 11, notte.

Al ritorno da Roma, dove erano stati portati dopo Caporetto, i cavalli di San Marco avevano bisogno di essere riparati e di aver ricambiati i perni che dovevano nuovamente saldarli ai piedestalli bisantini sul pronao della Basilica. I lavori vennero affidati al cav. Emanuele Munaretti, fonditore celebrato di Venezia, restauratore anche dei preziosi bronzi della loggetta del Sansovino, già tanto rovinati dal crollo del campanile marciano. Frattanto l'ing. Marangoni, direttore delle opere di restauro, provvedeva a congegnare su ogni piedestallo apposite staffe di bronzo, in maniera che, invece di pesare sui capitelli bizantini, il peso di ciascun cavallo gravasse sulla rispettiva colonnina sottostante. I cavalli, anzichè venire innalzati uno per volta, ciò che avrebbe importato un dispendio enorme di tempo, vennero composti in quadriga, pronti ad essere innalzati in tale formazione, ciò che doveva costituire altresì uno spettacolo rispondente anche a giuste ragioni di sentimento cittadino.

Ieri sotto l'arco centrale della Basilica la quadriga era pronta per risalire sulla loggia magnifica. Si dava mano al completamento della solida impalcatura, composta di quattro poderose antenne alte una ventina di metri, e di robustissime intelaiature, e si disponevano capriate e gomene. Stamane si compieva lo storico avvenimento, in coincidenza colla festività del genetliaco del Re.

Alle 10 la piazza era gremita di circa ventimila persone. La loggia del Sansovino e la Torre dell'Orologio rigurgitavano di pubblico invitato e di autorità cittadine. La piazza era sfarzosamente imbandierata, sotto il sole splendido. File di soldati e di marinai erano schierate all'altezza dei tre pili, di fronte alla Basilica e dinanzi alla Torre dell'Orologio, per tenere sgombera la zona dei lavori. Dalle finestre delle Procuratie Vecchie piovevano cartellini policromi. I partiti locali approfittano dell'occasione per raccomandare alla folla i rispettivi candidati. Nella cappella Zen della Basilica si trovano gli accumulatori elettrici della dinamo che dovrà azionare il verricello piazzato sulla loggia, dietro i piedistalli, per determinare il sollevamento. Sono intorno alla quadriga, per dare le disposizioni tecniche, l'ing. Marangoni, gli ingegneri del Genio navale, i capi tecnici dell'Arsenale.

Sono le dieci e mezzo. Ad un ordine dell'ingegner Marangoni, i cavi sono messi in forza. Si vede funzionare la dinamo. E' un momento di ansiosa attesa, di vera solennità. Adagio adagio i quattro bronzei destrieri, allineati, volti verso la piazza, si elevano maestosi. La folla emette un grido che esprime la commozione nel ricordo delle giornate assai tristi in cui vide quei preziosi ornamenti abbandonare la città, e nella esultanza della gloriosa vittoria che testimoniano. La banda cittadina intona la Marcia Reale. Si agitano le braccia in atto di saluto, si sventolano fazzoletti. La quadriga giunge a diciotto metri d'altezza; poi sale un poco. Ora si osserva la matematica esattezza del movimento di trasporto, con il funzionamento dei tiranti trasversali, nell'interno della Loggetta. Quindi, delicatamente, la quadriga scende a prendere la giusta posizione su ciascun piedestallo. E il personale si appresta a saldare i cavalli alle staffe.

La cerimonia è finita. I cavalli che nel 1206 un Marino Zen spediva a Venezia, dopo la conquista di Costantinopoli, trionfano nuovamente sulla chiesa più bella della cristianità. Il sole ne riaccende gli ori, che scintillarono forse nella « Quadriga del sole » di Nerone, dopo le vittorie contro i Parti. Ed ora i critici d'arte continuano a chiedersi se i meravigliosi bronzi appartengano appunto al periodo neroniano.

La Russia

I bolscevichi battono le truppe reazionarie di Judenich

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

L'Agenzia Radio riceve da Reval che lo Stato Maggiore Generale dell'esercito dell'Estonia pubblica un comunicato sulla ritirata di Judenich. L'offensiva contro Pietrogrado, dopo avere subito una sosta e dopo avere sostenuto violenti combattimenti la settimana precedente, in seguito a contrattacchi bolscevichi con forze considerevoli e ben disciplinate nel settore di Gatchina è stata nettamente respinta e le azioni di guerra hanno preso ora un andamento completamente favorevole ai bolscevichi. Per difendere Gatchina, il generale Judenich è stato costretto a ritirare parte delle sue truppe dal settore di Luga e di Udova. I bolscevichi allora hanno cominciato la loro offensiva da quella parte, e spezzata su parecchi punti la debole linea dell'esercito nord-russo, si impadronirono della città di Luga e della ferrovia Luga-Pskow-Gatchina. Essi hanno continuato la loro rapida avanzata nella direzione di Udova, minacciando in tal modo le retrovie dell'esercito del generale Judenich. Questi si trovava perciò nella necessità di abbandonare Gatchina per organizzare le sue posizioni dinanzi a Luga e Udova.

Il successo dell'esercito bolscevico contro l'esercito di Judenich è dovuto all'arrivo di nuove truppe in numero considerevole e ben disciplinate, nonchè alla propaganda attiva ed abile. Il comando dell'esercito di Judenich, che era animato dall'ardente desiderio di prendere Pietrogrado, non aveva calcolato esattamente quelle forze; e perciò aveva sguarnito la regione di Luga, e per conseguenza le proprie retrovie; cosicchè è stato costretto a ritirarsi nel settore di Gatchina. E' ancora difficile prevedere tutta l'estensione di questa ritirata. Tutto dipende ormai dalla forza del contrattacco nella regione di Udova.

C.

Un appello della Confederazione del Lavoro perchè gli operai si rifiutino di produrre e trasportare armi contro la Russia

Roma, 11, notte.

La Battaglie sindacali, organo della Confederazione Generale del Lavoro, pubblica questo appello:

« Richiamiamo l'attenzione di tutte le organizzazioni confederate perchè negli stabilimenti gli operai si rifiutino di produrre armi e munizioni destinate a servire contro la rivoluzione russa. Ricordiamo anche che nessun confederato, nessun operaio cosciente deve prestarsi a trasportare tale materiale. La Confederazione del Lavoro ha proposto alle consorelle estere che anche esse assumano un identico atteggiamento; ma è necessario che dall'Italia parta non solo la proposta, ma anche l'esempio dell'attuazione. Tutte le organizzazioni confederate, sappiano compiere il proprio dovere.

Per Il Segretario Confederale ».

Più guerra di ieri che pace di domani nei brindisi di Re Giorgio e di Poincaré

Londra, 11, sera.

Al Palazzo di Buckingham, il Re, alla fine del pranzo di gala dato in onore del Presidente Poincaré, ha pronunciato il seguente brindisi:

« Signor Presidente! Non vi è per me maggior piacere che quello di darvi oggi il benvenuto. Io mi felicito dell'occasione che mi è così offerta di esprimervi personalmente la mia profonda ammirazione per le gloriose gesta compiute dall'Esercito francese, di concerto col miei Eserciti e con quelli delle Nazioni alleate ed associate, e per il geniale comando del supremo generale in capo Maresciallo Foch. Di tutti i tratti eroici della guerra, nessuno ha toccato il cuore del mio popolo più del costante valore e dell'ardore cavalleresco della Francia. Le circostanze attuali mi ricordano, signor Presidente, i fruttuosi sforzi di mio padre e di un vostro predecessore per giungere ad un'intesa fra i nostri due Paesi, intesa, che si è felicemente trasformata in un'alleanza salda e duratura, cementata e resa permanente, ne sono sicuro, dai sacrifici e dalla vittoria che le nostre Nazioni hanno condiviso in questa guerra contro un nemico potente e tenace.

« La pace ora è fatta e i nostri due Paesi devono far fronte a compiti numerosi e a gravi doveri. Io ho piena fiducia che la Francia e l'Impero Britannico compiranno questo grande lavoro di ricostruzione che ad essi s'impone, con lo stesso spirito di reciproca fiducia e di solidarietà, di cui hanno dato prova durante la guerra. Il mio Paese ha già dato una nuova prova del suo attaccamento all'alleanza, apponendo la sua firma in calce al trattato di difesa, col quale si impegna ad accorrere in aiuto della Francia se questa fosse nuovamente minacciata dal suo antico nemico. Io prego Dio che eviti il ripetersi di una tale calamità, e che la Lega delle Nazioni che noi, in unione coi nostri Alleati ed associati, abbiamo contribuito a stabilire, assicuri la pace del mondo e permetta a tutte le Nazioni di adempiere nella calma e nella sicurezza i compiti che lo incombono ».

« Per concludere, signor Presidente, vi felicito per i grandi e gloriosi avvenimenti che renderanno per sempre memorabili i sette anni della vostra magistratura sovrana in Francia, e desidero esprimervi la mia profonda fiducia nei gloriosi destini delle nostre due nazioni che procedono insieme sui sentieri della pace, fermamente unite da saldi vincoli e dagl'immortali ricordi delle comuni sofferenze e dei trionfi comuni. Alzo il bicchiere alla vostra felicità e alla vostra prosperità, signor Presidente, alla felicità e alla prosperità della signora Poincaré e della grande nazione ai destini della quale voi così degnamente presiedete ».

Il Presidente della Repubblica francese Poincaré, rispondendo al brindisi del Re d'Inghilterra, ha anzitutto ricordato l'amichevole accoglienza ricevuta nel giugno 1913 a Londra, ed ha soggiunto: « Il mondo ha subito da allora trasformazioni più profonde di quelle che spesso si sono avute nel corso di vari secoli. Milioni di vite umane sono state sacrificate in una guerra che l'Inghilterra e la Francia hanno fatto di tutto per evitare ». In occasione della visita del 1913, il Re d'Inghilterra ed il Presidente della Repubblica constatarono il leale accordo e la collaborazione quotidiana delle due Potenze per lo studio dei minacciosi problemi, che l'Oriente presentava al mondo. Poincaré dice di avere constatato allora nel suo discorso che la Gran Bretagna e la Francia non avevano cessato di adoperarsi per scongiurare nei Balcani l'estensione e la ripresa delle ostilità e promise che la Francia non avrebbe cessato di fare ogni sforzo perchè l'armonia europea non fosse turbata. Il Presidente della Repubblica constata oggi che la Francia ha tenuto la parola: la Francia a fianco dell'Inghilterra non ha cessato di agire per soffocare gli ultimi resti dell'incendio ma il misterioso attentato di Serajevo fornì agli Imperi del centro il pretesto per rompere il concerto che era stato stabilito. « Nondimeno dopo il violento « ultimatum » dell'Austria e la sua brusca dichiarazione di guerra alla Serbia, noi non volendo disperare della saviezza e della ragione facemmo nuovi tentativi di conciliazione e moltiplicammo i nostri passi. Non riuscimmo di fronte al partito preso dai due Imperi militari accecati dal sogno di dominazione universale, e non avemmo altra risorsa all'infuori di quella di resistere colle armi ai violatori del diritto, agli assassini dei piccoli Stati. Fin dal principio l'Inghilterra, prevedendo una lunga guerra, prese misure atte ad assicurare la vittoria ».

« Un quando, sotto l'ispirazione del re Edoardo VII, si era stabilita una cordiale intesa, gli Stati Maggiori dei due paesi studiarono in comune piani difensivi i quali non prevedevano che un debolissimo concorso britannico. Se si fosse rimasti in tali limiti, l'Europa occidentale sarebbe stata sommersa sotto l'ondata degli eserciti tedeschi. Di fronte alla imminenza del pericolo, con una spontaneità ed una abnegazione che onorano la Metropoli, i dominions, le colonie, l'Impero britannico sorse in piedi. Prima che venisse stabilito il servizio militare obbligatorio in Inghilterra, milioni di volontari si arruolarono e versarono il loro sangue sulle pianure del Belgio e della Francia, a fianco degli eserciti che difendevano la loro patria. Poincaré ricorda che col re Giorgio visitò tutti gli anni le ammirevoli truppe britanniche, tra le quali visse continuamente il principe di Galles, che erano comandate da capi eminenti, quali i marescialli French ed Haig. Con energia e tenacia le truppe britanniche provaisero sul nemico da lungo tempo preparato. Il maresciallo Foch, al quale il Governo britannico affidò il comando supremo nel 1918, apprezzò — dice Poincaré — l'alto valore dei vostri capi e dei vostri soldati e si felicitò per la brillante partecipazione delle vostre truppe al trionfo degli alleati. Nello stesso tempo la flotta britannica conservava il dominio dei mari. Essa, immobilizzando le navi nemiche, spazzava dai sottomarini la Manica e l'Atlantico ed assicurava insieme colla marina francese gli arrivi delle munizioni e delle derrate americane. Il meraviglioso sforzo non si rallentò mai al giorno in cui il nemico domandò grazia. Vostra Maestà venne allora a Parigi e constatò la salda e franca amicizia della Nazione francese. L'unione dei due paesi divenne una seconda natura, una delle condizioni della loro vita. Essi non possono fare più a meno l'uno dell'altro ».

Il Presidente spera che la Gran Bretagna non avrà mai l'occasione di realizzare la promessa della solenne assistenza militare alla Francia nel caso di un nuovo attacco. Fa un augurio che si istituirà quanto prima tra le Nazioni una Società permanente per evitare il ritorno della violenza, e in seno alla quale continuerà la fraterna collaborazione dei due paesi. I due grandi popoli, che si stimarono nel corso dei secoli, e sacrificarono per lo stesso ideale il fiore della giovinezza e la fortuna di parecchie generazioni, possono far molto colla loro unione per la tranquillità del loro avvenire e per il bene dell'umanità. Essi dovranno sorvegliare insieme, durante lunghi anni, l'esecuzione del Trattato di Versailles, e dovranno fare delle Convenzioni scritte realtà viventi, allontanando dalla nuova Europa le cattive tentazioni. « Per dimostrare alla posterità che meritammo di vincere la guerra, sforziamoci di rendere la guerra d'ora innanzi impossibile ». Poincaré ha terminato bevendo alla salute del Sovrano, del Principe di Galles e della Famiglia Reale, e alla prosperità della Gran Bretagna.

(Stefani).

Vacanze elettorali nelle scuole medie

Roma, 11, notte.

Per dare agli insegnanti agio di votare alla propria sede e poichè molti locali scolastici furono requisiti per le operazioni elettorali, il Ministro della P. I. dispone che le scuole medie restino chiuse dal 12 al 20 corr.

(Stefani).

Tartufo d'Alba

I giornali fascisti si sono affrettati a raccogliere gli sfoghi antigiolittiani di cui l'ex on. Galimberti ha infiorato il suo recente discorso elettorale. Imprudenti! Ecco ora qual è, nella sua fonte genuina, il pensiero politico, quale la serietà mentale e la moralità politica dell'ex onorevole.

La tedescofilia del Cian di Cuneo

Il domenicano Tancredi Galimberti, del nuovo ordine degli Inquisitori, in giro di predicazione in quel di Alba, ha pronunciato la sua omelia all'ombra della Casa Miraflori, (la casa madre) lontano dalla sua chiesuola e dai suoi fedeli di Cuneo. Gran cosa sorprendente, per chi è lontano. Ma gli è che a Galimberti è capitato come a Padre Zappata, che doveva predicare lontano da dove razzolava. Brutto fatto quando i fedeli, oltre le prediche, conoscono i predicatori!...

Galimberti ha detto nel suo discorso queste precise parole: « Ben si guardò (l'on. Giolitti) dal protestare quando il gran cancelliere tedesco Bethmann Hollweg dall'alto della tribuna germanica, al principiar della guerra pariava ai tedeschi di liberare l'Italia dagli spiriti malvagi, che la perdevano, per ridarla agli spiriti saggi, cioè all'on. Giolitti ed ai suoi ».

Ah, no, padre. Qui c'è equivoco e rinfreschiamo noi la memoria.

Tancredi Galimberti, l'attuale presidente generale delle Leghe antitedesche, era già da un pezzo lui uno spirito saggio pei tedeschi. Si era ben lontani dal maggio del 1915 e Galimberti nella sua « Sentinella delle Alpi » con quei caratteri di scatola con cui consuetudinariamente e, diciamo pure, modestamente dà alla luce le sue elucubrazioni d'alta politica, manifestava la previsione che la guerra — ancora da scoppiare — sarebbe stata generale e faceva addirittura intervenire l'Italia a fianco dei tedeschi.

« I suoi impegni sono precisi » — scriveva il prode Tancredi. — *« Essa deve trovarsi con loro: a meno di venir meno ai patti comuni »*. (*Sentinella delle Alpi*, 1.o aprile 1914).

E trovava la neutralità italiana, alla vigilia della nostra dichiarazione, così... singolare da scrivere: *« Diverso diventerebbe il caso quando l'Inghilterra, d'impulso proprio o per trattato, assalisse la Germania e l'Austria, perchè allora non sapremo per qual uscio l'Italia se la sgattaiolerebbe »*. (3 agosto 1914).

L'Italia non ha dichiarato ancora la guerra, ma la neutralità. E Galimberti avvisa: *« Guardiamo adunque con orrore alla guerra, ma prepariamoci a sostenerla (se scoppierà) come un dovere, un vincolo. Solamente se la Germania avrà presto ragione della Francia noi potremo esimerci dallo scendere in lizza: diversamente, o per alleanza o perchè la Francia vincendo potrebbe gettarsi su di noi, dovremo brandire le armi »*. (5 agosto 1914).

L'invasione del Belgio riempie di proteste il mondo. Ma il presidente delle Leghe antitedesche lancia il seguente ammonimento: *« La Francia non ha da gridar tanto contro la violata neutralità del Belgio, essa che violò nelle guerre della rivoluzione quelle delle repubbliche di Genova, di Venezia, d'Elvezia e invase il Belgio »*. (11 agosto 1914).

La Germania è l'unica nazione.....

Il Presidente suddetto è tanto contro la Germania che pochi giorni dopo ritorna alla carica... contro la Francia. Curioso temperamento, però. E scrive: *« Che cosa ci offre la Francia se vince? Nulla finora; e viceversa se per il Majuba (sic) e pel Carthage visto ancora, si terrà contro di noi tanto minacciosa, che avverrà quando sia vittoriosa? Dunque osserviamo aspettando gli eventi e manienendoci ognor pronti alle armi. La Germania è l'unica nazione con cui non abbiamo, per ora, nulla da spartire; anzi alle sue vittorie dobbiamo la liberazione di Venezia e di Roma. . .*

. . . .

Gli alleati nostri ci hanno insegnato che sopra le alleanze ci sono gli interessi nazionali e noi badiamo a noi sicuri avendo già bene provato quanto la repubblica francese e il despotismo austriaco abbiano nell'altro secolo pesato su di noi tutti ». (18 agosto).

Galimberti rimprovera ai primi di settembre gli « spiriti malvagi » che si vestono da zuavi e... mette l'elmo col chiodo lamentandosi, in uno dei suoi vistosi articoli dal titolo « Un bell'esempio » la parzialità della *stampa italiana che ancor ieri per il fatto del Majouba (sic) e del Carthage si felicitava che ormai l'Italia fosse pronta a marciare contro la Francia e adesso si veste da zuavo e fa apertamente voti per la sconfitta degli imperi centrali. Se pochi italiani sanno il tedesco, molti tedeschi viceversa sanno l'italiano e se la vittoria coronerà i loro sforzi sapranno come giudicarci »*. (6 settembre 1914).

Hanno capito alla *Gazzetta del Popolo* dove non si sa il tedesco come alla *Sentinella*?

Perchè la guerra era secondo il perspicace Tancredi tutta qui: *« L'industria te-desca che essenzialmente combatte l'Inghilterra. E' la flotta che sta per sorgerle contro ultrapotente che combatte la flotta inglese. Quanto alla violazione del diritto delle genti, lasciamola lì. Cosa face di meno peggio l'Inghilterra contro i boers? Questa non è la lotta d'un genio così prepotente da rendersi uggioso a tutto il mondo. La presente è lotta di razze, non di liberazione da un tiranno »*. (7 settembre).

Chi sono i barbari?

Chi sono? L'on. Galimberti si troverebbe imbarazzato a rispondere. Come presidente della Lega antitedesca, ad Alba e fuori, sarebbero i tedeschi; ma come pubblicista, barbari sono gli altri, tutti, eccetto i tedeschi.

In un articolo dal titolo « I barbari », notava infatti ironicamente: *« I barbari sono i tedeschi e li chiamano barbari quelli che prima della guerra nulla avevano di più bello della Germania. La patria di Goethe e di Schiller, di Boerne e di Heine, di Kant e di Heghel, di Marx e di Engels è diventata tutto ad un tratto la terra dei barbari! Ah! no. Se qualche cosa ricorda l'invasione dei barbari è lo spettacolo delle orde barbariche, delle orde gialle nipponiche; di quelle nere dell'Africa; olivastre dell'India chiamate a raccolta per salvare la Francia che non sa più difendersi, e come un giorno l'impero romano le chiamò a sua salvezza mentre erano pure la sua rovina. E l'Inghilterra, la civile Inghilterra, poichè fa venire gli indiani, perchè non chiama pure in soccorso le pellirosse del Canadà; i Niam Niam dalle mazze di legno; gli australiani esperti nel lancio del boomerang; i papuasi dalle lunghe zagaglie ed i maori della Nuova Zelanda che infornano i nemici vivi e li mangiano con salsa di tamarindo? »* (11 settembre 1914).

Pensiamo al dolore di tutti i soci della Lega antitedesca, dal prof. Romano al prof. Mazzini, che dopo aver visto scomparire la candidatura vedono sparire anche il loro idolo. Ma tiriamo avanti... Galimberti era così poco antitedesco che nel settembre, otto mesi prima della nostra dichiarazione, è preso dal timore che l'Italia voglia precipitosamente dichiarare la guerra all'Austria. E se la prende (indovinate) coi giolittiani con queste parole di tenerezza verso l'Austria: *« I giolittiani che han plaudito all'impresa libica senza fiatare perchè il Parlamento non veniva chiamato a pronunciarsi, sentono adesso il prurito delle prerogative parlamentari e vogliono riaperta la Camera. Perchè? Per dichiarar guerra all'Austria? Adesso, proprio, adesso che si trova negl'imbarazzi, mentre la triplice non fu disdetta? Il principe di Bülow disse che sarebbe un fatto contro tutto il diritto delle genti »*. (15 settembre 1914).

E' così tormentato dal pensiero di far male ai suoi tedeschi, che, a proposito degli incitamenti di Guesde e di Vaillant, ai socialisti italiani, scrive: *« Insomma i socialisti italiani a differenza dei giacobini antichi non si prestano a servire da pancia ai compagni francesi. O siamo internazionalisti, essi dicono, e allora non dobbiamo combattere che la guerra; o siamo nazionalisti e in tal caso un solo è l'interesse in giuoco, quello della Patria e non già del Partito. Noi non sappiamo dar loro torto »*. (1.o ottobre).

Il regalo!

Galimberti irride persino agli italiani accorsi in Francia agli ordini di Peppino Garibaldi a far getto della loro vita e scrive: *« Gli italiani che oggidì si portano in Francia per amor di repubblica, se è solamente quella repubblica che vogliono regalare all'Italia col sacrificio delle loro esistenze non fanno alla Patria un gran regalo.*

« I garibaldini nel 1870 con Garibaldi non raccolsero che ingratitudine e abbandono per la loro impresa, calunniata persino nei romanzi di Margueritte. Ignoriamo quale sorte spetti ai nostri repubblicani accorsi in Francia: solamente ricordiamo che le guerre di conquista nel Tonchino, nella Tunisia, nel Marocco furono dell'attuale repubblica. Suoi i fatti d'Aigues Mortes, di Marsiglia, del Majouba (sic! oh! Cian!) e del Carthage e che a schernirci dopo il trattato di Berlino fu Gambetta, come a celebrare Boulanger dopo i fatti di Tunisi fu Clemenceau e Pelletan a celebrare la forza di Biserta piantata come una pistola al nostro fianco ». (2 ottobre 1914).

Per oggi lasciamo Galimberti con questa pistola al fianco. C'è nelle poche riesumazioni di cui sopra tanto da potere dimostrare che fu realmente agli ordini di Bethmann Hollweg uno degli « spiriti saggi » di cui ha fatto cenno nel discorso di Alba. Uno spirito simile chissà come sarà stato gentilmente amato in Germania!

Ecco perchè in Italia i fascisti, che non ne ammetteranno mai una, lo crearono presidente generale delle Leghe antitedesche.

Ma abbiamo altre citazioni in serbo, da cui emerge che fu non solamente saggio ma saggissimo. E le pubblicheremo, perchè oltre i tartufi d'Alba anche le parole del suo organo di propaganda [illegible]

La lotta in provincia di Cuneo e di Novara

La lista liberale per la circoscrizione di Cuneo

Ripubblichiamo la lista del partito liberale democratico per la provincia di Cuneo, che facciamo nostra nella sua integrità, e che raccomandiamo vivamente agli elettori:

La lista del Partito Liberale Democratico per la circoscrizione elettorale di Cuneo — che reca come contrassegno la spiga di grano — è la seguente:

Giovanni Giolitti
Falletti di Villafalletto
Curreno Giacomo
Bonino Lorenzo
Cossin Marco
Peano Camillo
Soleri Marcello
Vinai Alberto
Imberti Giovanni Battista
Arnulfo Enrico
Fazio Egidio

Importante riunione di elettori della Provincia di Cuneo residenti in Torino

Un discorso dell'on. Soleri

Presieduta dal commendatore prof. dottor L. Bergesio, aveva luogo ieri sera alle ore 21, nel salone dell'Associazione fra Industriali e Commercianti in Galleria Nazionale, l'adunanza fra elettori della Provincia di Cuneo residenti a Torino, promossa dal Comitato locale per il partito democratico-liberale avente a capolista Giovanni Giolitti. L'adunanza, per quanto privata, riuscì imponente; vi accorsero parecchie centinaia di elettori. Notiamo di sfuggita nella ressa il comm. dottor Rostagno; prof. comm. Fantini; prof. Villari; cav. avv. Salina, consigliere provinciale di Moretta; l'industriale cav. Barberi; notaio cav. Musso; notaio cav. Signoretti, consigliere provinciale di Barge; cav. Dall'Orto; cav. not. Vallauri; l'ing. Quaglia; cav. avv. Paolini; cav. Lovera Carlo; avv. Lavezzari; cav. uff. Della Muntica Giuseppe, consigliere provinciale di Gherasco; prof. Armand; avv. cav. Graziani; cav. ufficiale Mina, sindaco di Barge; dottore Bunra; ing. cav. Bernano; cav. avv. Paoletti; avv. Allemandi; ing. Fraticelli; cav. Camilliano; cav. Gerli; ecc. ecc.

Dei candidati della lista liberale-democratica della provincia di Cuneo poterono intervenire S. E. l'on. Soleri, l'on. Peano e l'on. Falletti di Villafalletto.

Cominciò l'on. Falletti a parlare dichiarando la schietta sua adesione al programma di S. E. Giolitti del 12 ottobre scorso; e svolgendo poi con ampiezza e acume di vedute tutti i maggiori problemi dell'ora politica presente, da quello della scuola, a quello idroelettrico, da quello economico della nazione a quello finanziario dello Stato. Fu vivamente applaudito.

Sorse, quindi, l'on. Peano. Con lucida, precisa e vigorosa parola inneggiò alle alte virtù di valore e di sacrificio del popolo italiano che se non diedero tutti i frutti sperati fu solo per opera di politici che non seppero stabilire patti chiari, precisi di nostra territoriale, [illegible] ed entrarono in guerra con grave leggerezza e senza quella calma e quella prudenza e quelle garanzie che Giovanni Giolitti consigliava.

Ricordò poi l'oratore tutta la sua opera parlamentare intesa alla compilazione delle leggi per i mutilati di guerra, per gli orfani, per le pensioni, ecc. a cooperare [illegible] mezzo [illegible] migliore della falsa retorica fattosa alla vera assistenza interna. Soggiunse poi che la Camera nuova dovrà provvedere anzitutto all'approvazione dei trattati per non lasciar isolare l'Italia nel mondo; e poi curare con accordi internazionali la legislazione del lavoro. «I lavoratori — proclama l'on. Peano — sono i veri pionieri della civiltà ». Primo dovere poi della nazione sarà la riconoscenza ai combattenti con onorari e maggiori benefici. La Camera nuova dovrà essere audace con le più ardite riforme, tenendo a capisaldi due punti: la famiglia e la proprietà. La audacia politica quand'è saggia come fu quella di Giolitti che accordò la libertà di sciopero e il suffragio universale, spinge sempre più i popoli sulla via della civiltà.

E la vittoria dovrà assicurare per sempre il regno della pace e del lavoro fecondo.

Una intensa, lunga ovazione saluta l'oratore.

Si alza l'on. Soleri, il quale con gran vigore polemico si lancia nel pieno del suo impeto oratorio.

«La lista di Cuneo — dice — attrae tutti gli sguardi d'Italia, per suo significato. Bisogna subito sbarazzare le vie a chi [illegible] gli avversari. La provincia di Cuneo è sempre stata fiera e indipendente: non si è mai venduta a nessuno, tuttavia nel furore faziose osano gli avversari e la loro gazzetta di dire e stampare che la lista liberale-democratica ricorre a mezzi di corruzione, come stanziamenti di fondi per opere pubbliche, a sussidi, ecc. Io sfido — grida l'oratore — i nemici a indicare una sola di queste spese, a provare uno di questi mezzi. I nostri discorsi sono tutti improntati a problemi di politica generale!

«Ma un'altra falsità si osa di insinuare: che il Partito liberale-democratico tenti accordi a destra coi cattolici e a sinistra coi socialisti. Falsissimo: tutti i giornali clericali della provincia vilipendono Giolitti ogni giorno; e i socialisti riservano i loro contraddittori soltanto ai candidati della lista democratica-liberale; contraddittori a decine e decine, di cui del resto l'oratore si compiace come prova e fonte di maggior coscienza politica.

«Ma una terza più grave accusa e falsità lanciano ancora gli avversari: del disfattismo.

«L'on Soleri fu fedele a Giolitti nell'ora delle tempeste; a Giolitti che con il suo governo di libertà salvò pure un tempo l'Italia e nel 1913 evitò la guerra europea e nel 1914, rivelando le criminose intenzioni aggressive degli Imperi centrali, ne [illegible] non la prova dei fatti alla gogna la responsabilità.

Fedele a Giolitti, l'on. Soleri cercò con conferenze in tutta Italia, durante la neutralità, di sostenere lo spirito patriottico; e scoppiata la guerra, invece di salvarsi come tanti altri con la medaglietta, egli andò al fronte gli [illegible]. Vinai [illegible] e i suoi colleghi Peano, Curreno, Falletti, Curreno, più anziani, mandarono i loro figli in guerra: ne [illegible] e ne [illegible] di feriti!

«Non si arrestino [illegible] la patente di patriotti. «Coloro che non hanno fatto nella guerra — esclama l'oratore — se non l'occasione di sfogare i loro personali rancori e di arricchirsi difendendo i disertori e i renitenti davanti ai tribunali militari, sono proprio quelli che a me muovono accusa di essere andato volontario nella guerra e di affermarla apertamente! ».

«Il partito agrario indipendente della Provincia di Cuneo con lanciato un manifesto redatto in questi termini: « Se voleste la guerra votate Giolitti e i suoi compagni. Chi volle la guerra? Giolitti che, padrone della Camera non l'ha impedita. Chi ha votato [illegible]? Gli on. Soleri, Camis, Curreno, Bonino, Vinai, Falletti, Peano, tutti giolittiani che vogliono essere rieletti. Questi sono gli autori della guerra che l'han votata, approvata sempre e l'on. Soleri si vanta di essersi fatto soldato volontario per farla ».

L'oratore, vivamente e frequentemente applaudito, dichiara che non traccerà programmi perchè fa interamente suo quello dell'on. Nitti agli elettori. Come ben disse l'on. Nitti, l'Italia, conquistata la libertà e l'indipendenza politica, deve anche acquistare quella economica, senza della quale non v'è piena libertà. Migliori provvidenze van fatte per i combattenti. L'oratore con rapida e densa scorsa delinea tutti i vari complessi problemi della ricostruzione esprimendo che fra i due partiti popolare e socialista, a nessuno dei quali può aderire, per la confessionalità del primo e per l'improvvisazione economica e la minaccia di ulteriori distruzioni e [illegible] civili del secondo, c'è il posto per un altro partito che vuole il progresso ordinato, non lento ma non precipitato e che potrà anche col partito socialista combattere insieme qualche utile battaglia.

Conclude l'on. Soleri inneggiando alle virtù solide del popolo della provincia di Cuneo che ebbe in guerra la più alta percentuale di morti e di decorati al valore e in pace sa essere come nessuno più di lui intelligente, sobrio e lavoratore. Grandi salve di applausi salutano l'on. Soleri che fece squillare quanto mai dense di pensiero commosse e vibranti di accento le voci della sua eloquenza. Propone quindi il comm. Bergesio all'assemblea il seguente ordine del giorno votato all'unanimità per acclamazione: « Gli elettori della provincia di Cuneo — residenti in Torino — adunati in numerosa assemblea; udita l'esposizione dei candidati della lista liberale democratica S. E. l'on. Soleri, on. Peano e onorevole Falletti di Villafalletto, informati ai più profondi sensi di verace democrazia; ritenendo che il passato e l'opera di S. E. Giolitti e degli altri candidati della lista danno il maggiore affidamento per il rinnovamento economico, per sostanziale patriottismo, per la pacificazione e collaborazione delle classi sociali, per il maggiore elevamento morale e materiale delle classi meno abbienti, e per le sempre più alte fortune della Patria: All'unanimità deliberano di propugnare la lista liberale-democratica ».

Veniva poi spedito a S. E. Giolitti questo telegramma: « Assemblea elettori comprovinciali approvando il programma del partito liberale-democratico, esposto con vivo plauso da Falletti, Peano e Soleri, rinnova a Giovanni Giolitti i sensi della sua fedele ed ammirata devozione ».

Nell'ex-collegio di Bra

Montaldo Roero, 10.

Ieri venne fra noi l'on. Lorenzo Bonino ricevuto dalla Giunta, dai Consiglieri, dal Segretario Comunale sig. Chiarla, dall'Associazione Reduci, con a capo il loro Presidente, e dall'intiera popolazione, che lo accompagnò al Municipio. Quivi dopo un intimo ricevimento, improntato alla massima cordialità, l'on. Bonino espose da un balcone al numerosissimo uditorio il suo programma politico. Gli elettori furono unanimi nell'approvarlo, interrompendolo ripetutamente con applausi fragorosi, al grido di « Viva Bonino! Viva il nostro Deputato! ». Indi egli si recò, seguito sempre dall'intiera popolazione, alla Società dei Reduci, dove svolse più particolarmente il programma riguardante la classe; ed è suo dire, improntato alla più schietta sincerità politica, raccolse unanimi applausi, che lo interruppero continuamente e lo salutarono alla fine con vero entusiasmo. I Montaldesi dissero con questa spontanea dimostrazione che i loro voti saranno unanimi per l'on. Bonino, che gode fra di loro tanta simpatia e stima.

Monteu Roero, 10

Proveniente da Montaldo Roero giunse fra noi l'on. Bonino. L'accoglienza fu delle più cordiali e sincere. Venne ricevuto dal Sindaco, cav. Cesare Ruella, dalla Giunta e da tutti i Consiglieri, dal Segretario Comunale, sig. geom. Savoiardo Giuseppe, dal cav. dott. Guglielmino Giovanni, dal dott. Carlo Felice Occhetti, Presidente della Sezione dei Reduci, e da altre notabilità del paese. Dopo essersi trattenuto in Municipio, presentato con acconcie parole dal cav. Cesare Ruella, che disse ed esaltò tutte le benemerenze del deputato uscente, e la riconoscenza che gli elettori debbono avergli per il suo interessamento costante per il bene del Paese, l'on. Lorenzo Bonino, con facilità e con chiarezza espose al numerosissimo uditorio che gremiva il cortile del Municipio il suo programma politico, che venne ascoltato con profonda attenzione, ed approvato con vero entusiasmo dagli elettori, che l'interruppero frequentemente con fragorosi applausi. L'entusiasmo degli elettori [illegible] grande alla chiusa del suo discorso, ed essenzialmente quando egli spiegò la sua condotta politica per il passato, e quale sarà per l'avvenire, se rieletto.

Monticello d'Alba, 11, notte.

Ricevuto al Municipio dal Sindaco e dai Consiglieri comunali, espose il suo programma politico nei locali dell'Asilo l'on. Lorenzo Bonino, accolto dalle Società con bandiera. Dopo essere stato presentato all'intiera popolazione dal Sindaco cav. Alessello, l'on. Bonino espose il suo programma, frequentemente interrotto da fragorosi applausi, che dissero quanta ammirazione egli abbia fra queste popolazione, alla quale dedicò sempre la sua costante opera, tendente a tutelarne gl'interessi ed il bene generale del Paese. Parlò per il ultimo il prof. Barberis, esaltando l'opera data dall'on. Bonino, e dimostrando ai suoi concittadini con efficace parola la preferenza che deve essere accordata alla lista di Giovanni Giolitti. L'uditorio dimostrò di essere consenziente col prof. Barberis, ed acclamò ripetutamente l'on. Bonino.

A Novara

Novara, 11, notte.

A Novara il partito liberale indipendente combatte, come a Torino, come a Cuneo, una nobile battaglia su nomi, cui non offusca alcuna responsabilità politica e morale; nel nome dei deputati uscenti, Falcioni, Gambarotta, Caron, ecc. ecc.

Il corpo elettorale si trova di fronte a uomini di carattere, che, oltrechè dalle loro qualità personali, traggono appunto dal carattere il principale e maggior fondamento della loro benemerenza verso il paese. Per troppo, di carattere, nella vita politica non v'è sempre abbondanza e quando si incontrano di tali uomini tutti hanno il dovere di inchinarsi. I candidati della lista liberale indipendente di Novara furono, a viso aperto, nel maggio del 1915, contro la dichiarazione di guerra; il loro atteggiamento, in quell'ora, fu atto di sincerità e di coraggio, tanto più encomiabile in quanto, allora, non era facile e senza pericoli andare contro una macchina abilmente montata. Oggi che le prime documentazioni storiche hanno provato anche ai più accesi fautori della guerra come, per lo meno, il momento scelto per la nostra guerra fosse male scelto, come, per lo meno, una più meditata risoluzione potesse risparmiarci una parte del sacrificio di sangue e di denaro e procurarci maggiori soddisfazioni, oggi non v'è più alcuno che, in buona fede, non solo non debba far colpa a codesti uomini della loro passione e del loro giudizio, ma anzi non possa non fargliene merito. Per modo che noi crediamo fermamente che ad essi possano andare i voti non soltanto di chi ha diviso con essi la loro passione e il loro giudizio, ma anche di quanti, in buona fede e con disinteressato criterio, considerarono l'indeprecabilità della guerra.

Pertanto, gli elettori novaresi, votando i nomi della lista liberale indipendente, sanno di mandare alla Camera uomini sicuri e di rendere omaggio al primo e principale [illegible] dell'uomo politico: il carattere.

Lo sciopero dei tipografi parigini

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, mattino.

I giornali di avanguardia, cioè quelli che avevano appoggiato strenuamente le richieste degli operai delle tipografie dei giornali, non sono riusciti a pubblicare il foglio che essi avevano progettato: così che la capitale non ha [illegible] che la *Presse de Paris*, il giornale pubblicato solidalmente col concorso di tutti i periodici della capitale, e che, a cominciare da domani e per tutta la durata dello sciopero, riserverà una parte del suo spazio anche ai quotidiani anglo-americani che si pubblicano a Parigi. Il pubblico potrà così essere succintamente informato di quello che avviene, poichè, a differenza di quello che si verifica in Italia, non avrebbe certo potuto essere informato dai giornali di provincia i quali, anche se sono reputati fra i maggiori, sono ben lungi dall'avere l'importanza dei giornali della Capitale. Nel rendere conto della decisione degli operai di ogni categoria lavoranti nelle tipografie dei giornali di Parigi, decisione motivata dalla mancata concessione di una indennità giornaliera di cinque franchi per il caro viveri, alla quale indennità le amministrazioni dei giornali dicono che non avrebbero potuto consentire se non quando il prezzo dei giornali fosse stato aumentato da dieci a quindici centesimi, la *Presse de Paris* pubblica le tariffe attualmente in vigore nelle tipografie parigine. Eccole: compositori e correttori per un servizio massimo di sette ore, di giorno, 23 fr., di notte, 26; stereotipisti, servizio di cinque ore, di giorno, da fr. 21 e mezzo a 23, di notte, da 23 fr. e mezzo a 25 e mezzo; stampatori: servizio di sei ore, di giorno, 20 fr., di notte, 24; secondi stampatori: di giorno, 18 fr., di notte, 19; manovali: di giorno, 14 fr., di notte, 16. A queste tariffe si aggiungono diverse indennità per cambiamenti di edizione, spostamento di ore, aumento di tiratura, ecc. ecc. Così che le cifre precedenti e che costituiscono un minimo sono sempre oltrepassate.

La *Presse de Paris* pubblica stamane, in testa, la seguente nota: « Malgrado il contratto di lavoro, che li obbliga fino al 1.o giugno 1920, i Sindacati operai delle tipografie parigine hanno proclamato improvvisamente lo sciopero nella serata di ieri. Tale decisione è tanto più deplorevole in quanto che avviene nello stesso giorno in cui la stampa doveva celebrare l'anniversario della vittoria ed alla vigilia delle elezioni legislative. Con un sentimento di solidarietà, che i parigini approveranno, i giornali della capitale si sono accordati per far uscire durante il periodo dello sciopero dei tipografi un unico giornale colla collaborazione di tutti i nostri colleghi parigini ».

Napoli senza giornali

I tipografi hanno iniziato lo sciopero

Napoli, 11, notte.

I tipografi e gli editori hanno avuto quest'oggi una riunione negli uffici del *Mattino*, allo scopo di trovare un accomodamento all'*ultimatum* presentato ieri dai tipografi. Naturalmente gli editori hanno trovato esorbitanti le richieste avanzate dai tipografi, nonchè il modo perentorio con il quale esse sono state accampate. Si è discusso per oltre due ore, senza però raggiungere nessun accordo. Gli editori hanno proposto un aumento del 5% per i tipografi delle aziende giornalistiche, e del 90% per quelli che lavorano in altri stabilimenti. Dal canto loro i tipografi hanno diminuito la loro pretese fino al punto di richiedere il 20% per quelli che lavorano nei giornali, ed il 35% per gli altri. Ma non essendosi potuto addivenire ad un accordo su queste basi, i tipografi, riunitisi questa sera in assemblea generale, hanno deliberato la proclamazione dello sciopero immediato. Ed infatti questa sera nessun tipografo si è presentato a lavorare nei giornali. In conseguenza domani non uscirà alcun quotidiano.

Credesi però che domani avrà luogo una nuova riunione, nella quale gli editori proporranno una modificazione alla loro proposta, vale a dire accorderanno il 10% ai tipografi dei giornali, ed il 20% agli altri. Se i tipografi non volessero accettare queste nuove proposte, gli editori dal canto loro proclamerebbero la serrata. Ma tutto lascia prevedere che a ciò non si verrà; e che i tipografi finiranno per accettare queste proposte.

La morte del cardinal Hartmann

Colonia, 11, notte.

Il cardinale Hartmann è morto la notte scorsa. Felice Hartmann era di nobile famiglia. Nacque in Westfalia il 15 dicembre 1851. Dopo avere ricevuto nel dicembre 1874 l'ordinazione sacerdotale, andò a Roma dove rimase per cinque anni come cappellano di S. Maria dell'Anima. Nel giugno 1915 dal Capitolo di Munster veniva eletto vescovo di quella sede, dove rimase [illegible] mesi, poichè il 30 giugno del seguente anno veniva a mancare a Neumar il cardinale Fischer, arcivescovo di Colonia. Il 25 ottobre 1912 il Capitolo di quella arcidiocesi elegeva a succedergli mons. Hartmann avendo avuto la conferma dal SS. Padre. Nel Concistoro del 25 maggio 1914 l'illustre prelato veniva creato cardinale nel Capitolo di S. Giovanni fuori Porta Latina.

Gl'italiani dell'Alto Adige a convegno per discutere i problemi regionali

Bolzano, 11, notte.

Gli italiani di Bolzano e i rappresentanti dei nuclei italiani delle altre località dell'Alto Adige hanno tenuto un convegno nella sede del Circolo Concordia. Il convegno ha discusso la condotta da tenersi dall'elemento italiano, che trovasi a contatto con l'elemento tedesco, ed ha approvato un ordine del giorno, nel quale, espresso il dubbio che da parte del Governo non sia ancor stato concretato un preciso programma per l'assetto dell'Alto Adige, si invoca un indirizzo sicuro in proposito. In ordine al problema scolastico il convegno ha richiesto l'istituzione di asili infantili e di scuole primarie e secondarie dovunque siano anche piccoli nuclei di italiani, e, in ordine al carattere mistilingue della regione, l'uso della bilinguità nei pubblici uffici. Fu anche sfiorata la questione elettorale, e si formularono proteste per il linguaggio offensivo dei giornali tedeschi locali verso gli italiani in genere e l'esercito in ispecie.

160.000 lire prese dai ladri con la gelatina...

Novara, 11, notte.

La scorsa notte ignoti ladri hanno compiuta una impresa audacissima. Riusciti ad aprire con violenza la porta che dà al locale dei dazi si trovarono innanzi ad un cancello che sbarrava loro il passo. Ma l'ostacolo fu superato: tagliarono alcune sbarre del cancello ed arrivarono alla cassa, alla cassaforte. Ora si trattava di aprire la formidabile custodia che conteneva ben 180.000 lire. Collocarono sotto la poderosa cassa di ferro due tubetti di gelatina pirica e vi diedero fuoco. La gelatina esplose e la cassa fu sconquassata. I frantumi furono lanciati qua e là a parecchi metri di distanza. Delle 180.000 lire custodite nella cassa 160.000 poterono essere portate via dai ladri. Questi si allontanarono col bottino, senza che nessuno si accorgesse del loro gesto. Il vecchio di guardia al locale, verso le ore 3 del mattino, avvertì un rumore come di uno scoppio, si armò di rivoltella e sparò in direzione del luogo donde veniva il rumore, ma i ladri avevano già fatto il colpo. La questura indaga attivamente.

L'arresto del capitano Ambrosini

Roma, 11, notte.

L'*Avanti!* riceve da Palermo la notizia che è stato colà arrestato, per ragioni politiche, il capitano degli arditi Vittorio Ambrosini. I socialisti di Palermo hanno inviato al Presidente del Consiglio un telegramma protestando contro l'arresto arbitrario.

Il capitano Ambrosini, capitano degli arditi, appartiene al partito socialista italiano. E' noto che in occasione del discorso dell'onorevole Orlando egli investì l'oratore e lo sfidò ad un contraddittorio. Egli si proponeva di dimostrare, secondo quanto dice l'*Avanti!* che l'on. Orlando è stato il maggiore responsabile del rovescio di Caporetto. La proposta di Ambrosini, circa il contraddittorio, non ebbe risposta. Ora si apprende che il capitano degli arditi è stato arrestato.

SPORT

Alavoine vince la Strasburgo-Metz-Parigi

Il ritiro di Gremo ed Aimo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Oggi nel pomeriggio si è avuto a Choisy-le-Roi l'arrivo della corsa ciclistica Strasburgo-Metz-Parigi (Km. 495). Gli arrivi sinora controllati sono avvenuti nel seguente ordine: 1.o Alavoine in 25 ore 21'7"; 2.o Barthelemy ad una lunghezza; 3.o Luciano Buysse in ore 25 e 26'; 4.o Engel.

La partenza aveva avuto luogo a Strasburgo ieri alle 14.30 sotto una leggera pioggia. Tra i concorrenti vi erano, come è noto, i due piemontesi Gremo e Bartolomeo Aimo, i quali hanno dovuto abbandonare la corsa. Erano partiti senza impermeabili, sperando nel bel tempo, ed avevano condotto tutta la corsa sino al primo controllo di rifornimento a Metz (Km. 147). A questo controllo essi ardevano di trovare le loro impermeabili, che erano state poste su di una vettura degli organizzatori.

Gremo ed Aimo ripartirono insieme ad Alavoine, Buysse e Barthelemy nella notte, ma dopo una cinquantina di chilometri intirizziti dal freddo, che li faceva soffrire terribilmente, bagnati da capo a piedi, dovettero fermarsi. Solo un'ora dopo vennero raggiunti dalla vettura degli organizzatori che diede loro gli indumenti necessari per raggiungere il successivo controllo di Commercy (Km. 218).

A Commercy i due sfortunati piemontesi, scoraggiati dal distacco che avevano sui *leaders*, abbandonarono definitivamente la corsa.

U. S. Sanstefanese batte "Ad Praeclara,, (1-0)

S. Stefano Belbo, 11 notte.

Alla presenza di numeroso pubblico si svolse ieri nel campo della S. Stefano un match amichevole di foot-ball tra l'Unione Sportiva Sanstefanese e «Ad praeclara», di Canelli. Match accanito e interessante data la parità di forze delle squadre.

Infine della Sanstefanese, su una fuga con un calcio tirato da una ventina di metri segna l'unico goal della giornata. Dei «Canelli» si distinsero: Trinchero e Bosca I. Dell'«Unione Sportiva Sanstefanese» tutti bene specie Saracco, Bernardi, Inciso, Moffa II e Chiriotti. La squadra vincente giocava nella seguente formazione: Chiriotti, Bellora, Ungaro I, Saglia II, Moffa II, Icelo I, Saglia I, Bernardi (cap.), Saracco, Inciso e Montagna.

A. S. C. (1) batte Amatori G. C. (2)

Sul campo Amatori G. C. si è svolta un'interessante partita di foot-ball tra la 1.a squadra A. S. C. e la 2.a Amatori G. C., che rimase soccombente per 6 goals a 1. La squadra vincente era così composta: Della Valle, Francese, Barale, Allinge, Bianco, Sforzo, Moriara, Monateri, Tessitore, Alessio. I goals furono segnati da Monateri (5), Della Valle ed Allinge.

Juventus F. C. batte U. S. Novarese (3 a)

Alla presenza di un pubblico discretamente numeroso, la «Juventus» si misurò ieri colla prima squadra dell'«U. S. Novarese» riportando una netta vittoria per 3 goals a 0. I goals furono segnati da Girioli, Ferraris e Mattea. Le due squadre giocavano in questa formazione: «Juventus»: Giacone, Novo, Bruna, Ottolini, Scala, Masera, Bruzzesi, Girioli, Ferraris, Mattea, Gallina. — «U. S. Novarese»: Innocenti, Ardizzi, Bonannos, Martinotti, Zanlungo, Poletti, Rasa, Scrassa, Pirota, Fumagalli.

Gioco piuttosto pesante da parte dei novaresi. Partita poco interessante. Arbitraggio molto discusso.

Il gioco del tamburello

Nel Giardino della Cittadella, ebbe luogo la seconda giornata del Campionato sociale al tamburello della Società Ginnastica. Riuscirono vincitrici nelle gare eliminatorie le seguenti squadre:

«La squadra (Malnero, Montaldo, Gherlone, Marronil) contro la 1.a per 11 giochi a 6. - 5.a squadra (Lorenzo, Avv. Fagnano, Sola, Orlandi) contro la 3.a per 11 giochi a 10. - 10.a squadra (Busolino, Astolfi, Agnesotti, Bassi) contro la 2.a per 11 giochi a 8. Riuscì vincitrice della 1.a semifinale la 1.a squadra (Oreglia, Achille, Santanero, Somali), contro la 10.a per 11 giochi a 10. Numerosissimo pubblico assisteva alle disputatissime gare. La giuria era composta dei signori: cav. Beltrami, geom. Bercole, ing. Peri, E. Jarach ed L. Goletti.

I socialisti ungheresi si astengono dalle elezioni

Budapest, 11.

Il Congresso socialista ha deciso all'unanimità con 148.500 voti di astenersi dalle elezioni. Esso ha dato alla Commissione elettorale i poteri necessari per proclamare lo sciopero generale.

CRONACA CITTADINA

Maschere e volti sulla scena elettorale

Guerrafondai!

Abbiamo segnalato agli elettori, — che hanno ancora nelle orecchie l'eco del grido massonico (ultima guerra contro la guerra) — il programma di guerra, or non è molto, pubblicato dall'organo del Blocco in una serie di articoli dovuti a un suo straordinario collaboratore. E ci siamo meravigliati che, proprio all'indomani della immane tragedia bellica, quando i popoli aprono il cuore a speranza di una pace sicura e lunga, quando i governi, sotto la pressione degli stessi combattenti, si apprestano a levare quanto più è possibile le bardature di guerra, ci fosse un giornale capace di accogliere e presentare ai suoi lettori un programma, che sotto la specie di nazione armata, contiene tutti i caratteri sostanziali di un programma massimo con coscrizione immutata, ferma non breve, abbondanti richiami annuali di classi, quadri formidabili, ecc. ecc. E ne abbiamo concluso che il corpo elettorale avrebbe saputo ben esso scegliere fra i veri fautori della pace e gli incorreggibili funamboli della guerra.

L'organo del blocco massonico-fascista si arrabbia, fa la voce grossa, come i personaggi della tragedia greca, che portavano la maschera, ci accusa di malafede, e tenta di separare la propria responsabilità da quella del suo straordinario collaboratore e abbonda in citazioni, che vorrebbero dimostrare come quel programma di guerra non è suo... Vani sforzi! Anche noi, per un liberale concetto che abbiamo della tribuna pubblica, e per rispetto alla coscienza degli scrittori, usiamo talvolta, su talune questioni, lasciare libertà di parola ai collaboratori; ma si tratta dei nostri antichi collaboratori, che possono, talvolta, avere un loro personale parere da esporre. Il caso del giornale di via Quattro Marzo è ben diverso. Si trattava di un problema fondamentale, anzi del problema immanente dell'ora storica che volge. Ed il giornale di via Quattro Marzo — per contribuire allo studio di esso — ha accolto precisamente gli scritti di un collaboratore straordinario, il quale non concepisce l'assetto militare con criteri moderati; ma ricostituisce una macchina pesante e complessa. Onde il pubblico e noi abbiamo equale ragione di chiedere: — ma è così che si comincia, dopo la guerra, a parlare di pace? non è stata e non deve essere quella, finita ora, l'ultima guerra? è così che si mantengono le promesse per cinque anni cantate? — Queste domande venivano più che naturali alla mente di ogni persona di buona fede. Che se malafede può esservi da qualche parte, non è certo dalla parte nostra, ma da quella dei nostri avversari che, pur con riserve formali, accreditano come contributo allo studio del grande problema un programma massimo. E questo all'indomani della grande guerra e quando non sono ancora asciugate le firme del trattato di pace.

Alla larga da simili propagandisti di pace!

Abbiamo con le nostre mani pietosamente composta nella bara la salma politica del signor Gian prof. Vittorio, morto in seguito a troppi virulenti sfoghi, vuoi pubblici, vuoi privati.

I chiedi se il ha messi la «Gazzetta del Popolo».

Un requiem.

Gli "assenti di ieri„

Un altro morto - Medaglia d'oro

Non basta! Altri «assenti» possono rispondere all'appello, e profferire il loro stato di servizio in guerra, le testimonianze del loro operante «disfattismo», in confronto del «patriottismo» eroicamente verbale dei Martini, dei Gay, dei Triccò; e altri non risponde oggi per avere ieri risposto «presente!» là dove si trattava di dimostrare il proprio amore alla Patria col sacrifizio supremo, portandone il simbolo tricolore nel cuore, come fiamma inesauribile di passione, invece che al braccio, in forma di fascia d'esonero...

On. Marco Gasole: **il suo «disfattismo» il suo «antipatriottismo» è tale che il figlio di lui ne trae ragione per offrirsi volontario in aviazione; e muore in volo, precipitando, mentre si addestrava alle imprese di guerra.** (E' ben vero che, nel medesimo tempo, i Martini, i Gay, i Triccò, benchè esonerati, si addestravano anche loro, come meglio sapevano, per giovare alla Patria: vuoi pescando tinche in quel di Cavagnolo, vuoi costruendo ponti in quel d'Orbassano, vuoi cacciando i contadini dal tramvai di Saluzzo...).

On. Camillo Peano: **il figlio — figlio unico — parte volontario, a 18 anni**: (a 26 anni il comm. Martini trovava più conveniente, più «patriottico» l'esonero: diamine! se tutti marciavano alla fronte, chi avrebbe potuto supplirlo nella carica di sindaco di Cavagnolo e nella difesa del fronte interno, dalla trincea dell'interventismo ad oltranza della «Gazzetta del Popolo»?) **L'unico figlio dell'on. Peano è soldato in prima linea, poi ufficiale; e al passaggio del Piave** (qui sarebbero pur va'si i ponti dell'ing. Gay, se questi non avesse invece preferito continuare a costruirli sul Sangone) **al passaggio del Piave si segnala così da meritarsi la croce di guerra.**

Strani effetti del «disfattismo» paterno! il quale si riverbera anche su un altro membro della famiglia, sul cognato dello stesso on. Peano, l'ultimo figlio di S. E. Buttini, allevato in casa. **Il giovane ingegnere Casimiro Buttini entra volontario in aviazione, e in circostanze terribili di voli di guerra fa tali prove da guadagnarsi la medaglia d'oro al valor militare — la più alta onorificenza che possa venire tributata ad un soldato. Altra medaglia al valore si guadagna bombardando la base navale austriaca di Cattaro, con il più audace e il più lungo volo compiuto su mare, durante tutta la guerra, da apparecchi di terra.**

Di questa tempra — se lo sappiano i massoni-fascisti della Gazzetta del Popolo, «Blocco della Vittoria», con bandierina tricolore in memoria delle fasce d'esonero — di questa tempra sono fatti i «neutralisti giolittiani», i nostri «assenti di ieri» — assenti, evidentemente da quei campi di battaglia, cioè da quei boschi gloriosi ove i Martini, i Gay, i Triccò compievano le loro gesta, altrettanto magnanime quanto incruente, di propugnatori, di zelatori, di oltranzisti della «bella guerra».

Noi usiamo, così, rispondere esaurientemente a tutte le domande che ci sono rivolte. Vorrebbero i signori del foglio di via Quattro Marzo risponderci ora su una questione che per noi non è chiara? Molte voci a Torino, di cui un libero giornale si fa eco, accusano d'imboscamento, non soltanto l'ormai famoso Martini commendator Cesare, comproprietario della Gazzetta del Popolo e candidato nel cosiddetto Blocco della Vittoria — sappiamo che roba è! — ma anche il fratello di lui, giovine e sano come lui, ridottosi, durante la guerra, a far della divisa militare una livrea di servo, pur di non essere militare combattente. Il bosco sarebbe, insomma, un'abitudine, anzi un principio di famiglia. Patrioti, sì; interventisti... figuriamoci! Ma la pelle al sicuro, prima di tutto! Che gusto ci sarebbe stato ad aver tanti milioni, e poter buttare il danaro, senza misurarlo, in delizie e in bagordi, per poi andare a crepare, come un contadino qualunque, come un qualunque piccolo borghese, modesto e laborioso, sul Carso o sul Piave! Quando in men di settantadue ore — presidente del Consiglio l'on. Salandra — si poteva ottenere l'esonero!... E' vero — noi non lo sappiamo che per sentito dire — è vero che, durante la guerra, il fratello del Martini commendator Cesare non ha trovato miglior modo di aiutare la causa nazionale, così arditamente e ardentemente propugnata dal giornale di suo fratello, che facendo lo chauffeur tra Torino e Moncalieri? Desidereremmo su questo argomento, una risposta categorica.

Ma gli elettori devono sapere quanta tristizia, quanto marciume può coprire una povera, strapazzata bandierina nazionale, quando è scelta a contrassegno della lista fascista-massonica, che s'intitola del «Blocco della Vittoria» — o, come il pubblico più comunemente la riconosce, del «bosco sacro».

Un mutilato che respinge la lista dei Martini, Triccò, ecc.

L'indignazione del pubblico — specialmente degli ex-combattenti — per le brutture, le miserie, le buffonerie, che noi andiamo quotidianamente scoprendo di sotto la bandiera tricolore nel truccato «Blocco della Vittoria» si manifesta nella cittadinanza e fuori di Torino per mille segni eloquenti. La posta ci rovescia sul tavolo cumuli di lettere che plaudono alla nostra campagna morale, e ci incitano e ci ringraziano. La parola degli autentici combattenti è soprattutto istruttiva ed eloquente come sintomo della efficacia di questa nostra doverosa campagna. Ecco qui un ex-ufficiale mutilato, proposto per ricompensa al valore, e con un fratello morto al fronte, che sdegnato respinge l'invito a votare la lista del blocco fascista:

Torino, 10 novembre 1919.

Al Comitato elettorale
«Blocco della Vittoria» - Torino

Il sottoscritto, ex-combattente, rimpatriato dall'America nel 1915, perchè chiamato ad adempiere il suo dovere d'italiano, dopo che un fratello aveva già immolato la sua vita per la patria, sente l'italiano dovere di dare il suo voto politico ad una lista che non prescolli un'ibrida accozzaglia di clericali, con massoni, di esonerati e di eroi da tramvays, veri eroi di guerra. Declina perciò l'invito a votare per il «Blocco della Vittoria» (!!!) ritornando la scheda non sollecitata.

Firmato: *Emilio Stefano Soleri*
(ufficiale mutilato di guerra proposto per ricompensa al valore).

In attesa della cifra
che l'on. Bevione non vuol dire...

Il *Carroccio*, la rivista newyorkese di propaganda italiana, di cui il nazionalista Enrico Corradini è collaboratore, pubblica nel fascicolo apparso il settembre scorso, un altro articolo di critica all'attività propagandista dell'on. Bevione in America. La pubblicazione riprende capi d'accusa già svolti, altri ne presenta. Raccolta la voce che la missione di Bevione, deputato, giornalista e capo dell'Ufficio di Propaganda, costò al Governo 10 mila dollari al mese, cioè, dati i cambi, parecchie centinaia di migliaia di lire, il *Carroccio* rileva che il Bevione, con la sua adesione al Patto di Roma e con la sua propaganda, dava significato *ufficiale* di rinuncia al Trattato di Londra, rinnegava cioè il programma diplomatico della guerra italiana. «Egli, *dal giorno in cui assunse il suo ufficio di propagandista sino al giorno dell'armistizio* omise deliberatamente ed impedì che si parlasse delle aspirazioni nazionali in Adriatico e di Dalmazia o di Fiume». La rivista precisa che il 30 settembre 1918 l'on. Bevione si accompagnò con i membri di un Comitato jugoslavo per una visita a Wilson, alla Casa Bianca, quando da quegli jugoslavi fu presentato al Presidente nord-americano il famoso memoriale delle aspirazioni jugoslave; e cioè: la richiesta per l'Jugoslavia della Dalmazia, di Fiume, dell'Istria con Trieste. Il *Carroccio* rileva che il primo accenno di simpatia bevioniana alla Dalmazia appare in un supplemento del *World*, pubblicato dopo un mese e più, dalla firma dell'armistizio.

Nella seduta inaugurale dell'*Associazione Politica Irredenti* di New York, l'on. Bevione «si rifiutò di discorrere dei diritti dell'Italia sull'Istria, sulla Dalmazia». Il giornalista Orazio Pedrazzi scrisse nella *Illustrazione Coloniale*: «tutti gli amici della Casa Bianca jugoslava la avevano cara»; il lo si riferisce al capo della propaganda italiana. La rivista rammenta poi che il volume *Italy's War*, inviato dall'Italia perchè fosse diffuso a migliaia di copie in America, fu distribuito il 10 febbraio 1919, «quando Bevione aveva lasciato l'America da due mesi». Il *Giornale Italiano*, occupandosi della mancata diffusione del libro di propaganda italiana, scrisse che «Bevione lo teneva nascosto come un libro proibito. Sì, ne diedero copie a degli italiani, ma con raccomandazione di non farlo vedere perchè era pericoloso».

Altri appunti: l'on. Bevione è forse quell'«eccelso» «precisamente autentico un italiano questione» che, intervistato dal corrispondente da Washington del *New York Times*, 2 3 novembre, rispose: «Il Patto di Roma non è un pezzo di carta?». L'on. Bevione in suo discorso all'*Italy-America Society* «si augurò di vedere sventolare la bandiera italiana su Trento, su Trieste, magari sul Palazzo di Vienna, senza un pensiero alcuno a Pola, a Fiume, a Sebenico, a Zara!».

Per chiudere, un periodo del *Giornale Italiano* di New York: «Bevione teneva discorsi in pubblico, si faceva intervistare, mandava lettere ai giornali, pubblicava opuscoli e in tutto insisteva che i cosidetti jugoslavi avevano torto ad agitarsi, poichè l'Italia aveva già rinunziato in loro favore a Fiume ed alla Dalmazia. Il Bevione e i suoi accoliti fraternizzavano coi rappresentanti jugoslavi a Washington; mangiavano alla medesima pensione; e il Bevione andò con essi un giorno ufficialmente, alla White House a sottomettere al Presidente Wilson le aspirazioni delle nazionalità oppresse dell'Austria».

L'on. Bevione sente rumore

Un fonogramma inviato all'Autorità annunciava che contro la vettura dell'on. Bevione, giunto a Pedalone per un giro di propaganda elettorale, erano stati sparati colpi di rivoltella e che l'on. Bevione stesso si trovava sequestrato dai socialisti nel paese. Un capitano dei carabinieri con un *camion* di militi venne inviato sul luogo. Le notizie allarmistiche risultarono esagerate. Nessun colpo di arma da fuoco, ma semplicemente parecchie uova sode furono tirate all'indirizzo del candidato del blocco massonico fascista. Ed i fischi furono tanti che l'onorevole Bevione non potè farsi sentire.

Domanda

Domandiamo al maggiore Garino — della lista fascista — se egli è mai stato o se è massone. Ci basterà la sua parola di cittadino e di soldato.

I nomi dei preferiti che l'elettore scrive sulla scheda dell'aratro vanno ripetuti sull'altra facciata della scheda stessa. Adoperare sempre inchiostro nero! E' preferibile preparare la scheda a casa. Non si possono dare contemporaneamente voti di preferenza e voti aggiunti.

Al Magistero per l'educazione fisica

Alla presenza delle autorità e di una folla di invitati fu inaugurato ieri l'anno scolastico al Magistero per l'educazione fisica. Il Preside dottor Giuseppe Monti ha fatto una interessante relazione sullo sviluppo dell'Istituto ed il prof. Enzo Carlo ha detto una conferenza sulla rigenerazione della gioventù, molto applaudita. Il prof. Angelo Bruni, infine, ha parlato delle «Impressioni di un medico in tempo di guerra», seguite con molto interesse dall'uditorio.

Il discorso elettorale dell'on. Boselli

Ieri sera alla sede del Fascio liberale monarchico l'on. Boselli ha pronunciato il suo discorso elettorale. Espose l'azione del Ministero da lui presieduto e, fra l'altro, disse che nell'assumere il potere aveva rilevato le non poche imperfezioni del Patto di Londra, ma che non gli fu possibile apportarvi le sostanziali modificazioni di cui lo riconosceva meritevole perchè, oltre alle altre difficoltà d'indole internazionale, era sopravvenuta la prima rivoluzione russa, quella che portò alla dittatura Kerenski. L'oratore non potè in cuor suo disapprovare quella rivoluzione, che abbattè un regime anacronistico, ma intanto il fatto nuovo che essa rappresentava e la nuova situazione che essa aveva determinato impedirono ogni miglioramento alle clausole del Patto di Londra. D'altra parte, soggiunse l'oratore, era in tutti noi la convinzione radicale e profonda che la vittoria dell'Intesa sarebbe stata così ampia e decisiva che lo stesso Patto di Londra ne sarebbe stato superato.

Occupandosi del problema di Fiume, l'on. Boselli ne esalta la insopprimibile italianità, ed aggiunge che tutta la Dalmazia dovrà essere italiana. Manifestando la sua approvazione al gesto di D'Annunzio, l'oratore dice che esso corrisponde all'indole italiana. Quanto alla parte presa da Wilson in tale questione, l'oratore dice che, se fosse stato lui al Governo, il Presidente degli Stati Uniti non sarebbe stato neppure interpellato sulla questione di Fiume, perchè — dice — ogni trattativa in merito è come una diminuzione, un offuscamento del diritto imprescrittibile dell'Italia su quella città. «Gli italiani debbono tener gli occhi e la mente rivolti al Brennero, a Pola ed a tutta la Dalmazia, per il compimento dei voti degli eroi caduti».

Passa poi a trattare della riforma tributaria, che egli vorrebbe effettuata secondo le direttive del progetto Meda e dice poi quali siano i suoi intendimenti in rapporto ai problemi agricoli, scolastici e sociali. Concludendo scioglie un inno alla gioventù italiana ed esorta gli italiani a rimanere fedeli alla monarchia.

L'elettore tenga bene a mente che sulla scheda contrassegnata coll'aratro si devono scrivere a uno, o due, o tre, o quattro nomi dei candidati preferiti scelti nella lista pure segnata coll'aratro. I nomi devono essere scritti in inchiostro nero su lombadue le facce della scheda.

Non si possono scrivere i nomi dei preferiti e dare contemporaneamente voti aggiunti, cioè scrivere il nome di candidati di altre liste, e si dicono i voti di preferenza (non più di quattro) e si dicono i voti aggiunti (tre al massimo).

Elettori!

Votate domenica questa lista del

Partito Liberale

che porta per simbolo l'aratro:

1.o **FACTA avv. LUIGI, deputato uscente**, per l'ex-Collegio di Pinerolo.
2.o **DI ROBILANT conte STANISLAO, deputato uscente**, per l'ex-Collegio di Chivasso.
3.o **ROSSI ing. CESARE, deputato uscente**, per l'ex-Collegio di Carmagnola.
4.o **BOUVIER avv. ALFREDO, deputato uscente**, per l'ex-Collegio di Susa.
5.o **BAUDINO avv. GIACOMO, deputato uscente**, per l'ex-Collegio d'Ivrea.
6.o **GIORDANO avv. LUIGI, deputato uscente**, per l'ex-V Collegio di Torino.
7.o **ANSELMI avv. GIORGIO**, per l'ex-Collegio di Cuorgnè.
8.o **BONELLI ing. ENRICO**, per uno degli ex-Collegi di Torino.
9.o **CEIRANO comm. MATTEO**, per l'ex-Collegio di Bricherasio.
10.o **COMO ANGELO, generale**, per uno degli ex-Collegi di Torino.
11.o **FRUTAZ prof. LUIGI**, per l'ex-Collegio di Aosta.
12.o **MOLINARI dott. VITTORIO**, per l'ex-Collegio di Lanzo.
13.o **RISSO avv. MARIO**, per l'ex-Collegio di Vigone.
14.o **SANGUINETTI UGO, agronomo**, per l'ex-Collegio di Verrès.
15.o **SINCERO ing. FRANCESCO**, per uno degli ex-Collegi di Torino.
16.o **TOESCA DI CASTELLAZZO, avvocato CARLO**, per l'ex-Collegio di Caluso.

Nell'ex-Collegio di Carmagnola

Carignano, 11, notte.

Ieri in occasione dell'inaugurazione della Mostra Zootecnica, è venuto a Carignano l'on. Cesare Rossi, accompagnato da suo fratello Senatore Teofilo e da alcuni amici. Fu ricevuto con grande entusiasmo dalla popolazione raccolta sulla piazza del Municipio.

Nella maggior sala del Consiglio lo attendevano: il Sindaco cav. Vasarotto, il cav. Nicola, il cav. Garelto, il dott. Rodolfo, il dott. Payretti, gli Assessori, i Consiglieri, tutte le Autorità cittadine, i Presidenti di Società, Circoli, ecc. ecc. ed una folla di agricoltori e di amici, ai quali l'on. Cesare Rossi rivolse un caldo saluto ed un ringraziamento per la splendida accoglienza.

In seguito, nella sala del Municipio, si riunirono gli agricoltori convenuti per la Mostra: ad essi l'on. Cesare Rossi spiegò il suo programma in materia agricola e zootecnica, ed ebbe larga messe di applausi.

Accompagnato dal fratello e dal prof. Chieyrano, Direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura, l'on. Rossi partì da Carignano acclamato dalle autorità e dalla popolazione. L'on. Rossi si recò poi alla Loggia, dove venne cortesemente ricevuto al Municipio dal Sindaco sig. Lorenzino e da altre autorità municipali. E' certo che in questo mandamento la grandissima maggioranza di suffragi sarà data alla lista del Partito Liberale, ed in particolare al nostro on. Cesare Rossi.

La rivista militare in Piazza Castello

Ieri mattina, con una temperatura molto rigida ed una nebbia assai fitta che, più tardi, il sole riuscì appena a diradare, si è svolta la rivista militare per celebrare il genetliaco del Re. Le truppe del Presidio e quelle di S. Francesco al Campo (4.o gruppo di Batterie a cavallo) agli ordini del generale Sanna, schierata lungo la via Po sul lato sinistro e parte in piazza Vittorio Emanuele ancora ingombra di barnocoli, furono passate in rivista dal tenente generale Ponzio, comandante il Corpo d'Armata, il quale dopo aver percorso la fronte dei vari reparti che presentavano le armi si recò in piazza Castello sotto la Loggia reale per assistere allo sfilamento. Le truppe sfilate per compagnia a plotoni affiancati (battaglioni in colonna) con un ordine perfetto. Alla cerimonia assisteva molta folla, trattenuta però al limite dei portici da guardie municipali e carabinieri.

Titoli rubati a Biella e venduti a Torino
Un furgone postale svaligiato

Nei primi giorni del corrente novembre venne svaligiato un furgone postale alla stazione di Biella. L'Autorità di pubblica sicurezza locale iniziò subito indagini per rintracciare gli autori del furto, ma non ottenne risultati tangibili. Intanto da qualche giorno sulla piazza di Torino venivano commerciati titoli, che l'Autorità sospettava di provenienza furtiva. Il comandante della squadra mobile, avv. Alloati, dispose perchè venissero fatti appostamenti nei pressi di diversi uffici di cambiavalute. Tra gli altri vennero sorvegliate le vicinanze del Banco di cambio del signor Giuseppe Bistolfi, in via Carmala, 14. Questa operazione era stata affidata al brigadiere Maccagno ed agli agenti Monopoli ed Everardo. Essi videro aggirarsi nei pressi, con evidente desiderio di entrare nell'ufficio, due individui dall'attitudine sospetta. Gli agenti li fermarono e dalle prime parole compresero di non aver errato nel loro giudizio. Accompagnati alla Questura Centrale, essi furono identificati per Giovanni Bertagnolio, di anni 19, *chauffeur*, e per Tascotti Pietro, di anni, 18, attaccatili, entrambi provenienti da Biella.

Dapprima i due arrestati protestarono la loro assoluta innocenza, ma in seguito a stringente interrogatorio, finirono per confessare di aver venduto al cambia-valute Pietro Bruno, in via Roma, 43, cinquantadue Azioni delle Officine Miani e Silvestri, per la quale operazione avevano intascato un acconto di cinquemila lire, e di aver trattato col Bistolfi per la vendita di altre 50 Azioni della «Banca Biellese». I due dichiararono che quando furono fermati dagli agenti essi volevano recarsi dal Bistolfi per definire il contratto, solamente rimasero titubanti nel varcare la porta del negozio, avendo scorto un gruppo di sconosciuti, che li guardava insistentemente. Invitati a confessare di essere gli autori del furto delle assicurate dal furgone postale a Biella, i due negarono recisamente, ma si ha motivo per ritenere che tale loro atteggiamento non durerà a lungo. Dell'arresto eseguito è stata avvertita l'Autorità di Pubblica Sicurezza di Biella, colla cui collaborazione sarà possibile far luce completa e assicurare alla Giustizia gli altri possibili complici e servi [illegible] indiretti.

Seguendo la Cronaca

L'esposizione Cesare Grappio e Mensio

L'arte italiana della costruzione del mobilio ha fatto grandi progressi, e in molti casi ha raggiunto la perfezione. Meritano di essere ammessi in tale campo i signori *Cesare Grappio e Mensio* che stanno ultimando la grandiosa *Esposizione dell'Industria Italiana del mobilio, in piazza Montebello, 31*. La Mostra comprende molte camere da letto, da pranzo, salotti in differenti stili, di lusso e comuni, tutti di una lavorazione accuratissima. Il grande sviluppo della vendita consente l'applicazione di prezzi eccezionalmente ridotti. Ancora pochi giorni di attesa e la curiosità dei torinesi, noti per il loro buon gusto e come apprezzatori delle opere create con finissima tecnica, verrà appagata coll'inaugurazione di questa interessantissima Mostra.

Si consigliano le signore

dopo di aver visitato e controllato articoli e prezzi nei soliti negozi di moda ai quali davano la preferenza, a vedersi bene, prima di decidersi per acquisti, alla grande Modisteria e fabbrica di cappelli per signora, *Excelsior Mode*, via Bogino, 17, piano 2.o. Esse si convinceranno, che, realmente, questa è la Casa da preferire, perchè confeziona con la massima accuratezza e vende aristocratici modelli ed elegantissimi cappelli per ogni età, a prezzi quasi di costo, trovando onesto guadagno nel grande smercio all'ingrosso ed al dettaglio. Continua ancora la vendita di uno straordinario assortimento di modernissimi cappelli di velluto, felpa e da lutto, da lire 25 e 30 in più, concedendosi inoltre uno sconto speciale ai rivenditori.

O. Rodi & Figli

piazza San Carlo, oltre al nuovo reparto per signora, per la vendita dei *mantelli, tailleurs, golfs*, ecc., ha quest'anno ampliato i suoi magazzini d'un nuovo reparto di confezioni per uomo, per la vendita di *soprabiti, paletots, pijamas*, in pure stoffe e modelli inglesi. La Ditta, desiderando far conoscere e quindi apprezzare questi nuovi articoli, tiene prezzi limitatissimi. Essa è poi sempre fornita abbondantemente di *maglierie, biancherie, cravatte*, ecc.

Belle ed eleganti con poca spesa!...

Essere eleganti è certo una cosa piacevolissima, ma con poca spesa poi...! In questi tempi... è un problema difficilissimo, non è vero?... Eppure lo può facilmente risolvere chi si reca ad acquistare le proprie scarpe alla Grande liquidazione Calzature di via Basilica, 10. Esso vi trova le calzature più moderne per la forma; inoltre sono esclusivamente fatte a mano e perciò solidissime.

La mostra di pelli e pelliccerie

al *Grand Hôtel d'Europe*, è oggi ormai completata di tutti i modelli e di tutte le *fourrures*, in conseguenza dei nuovi ed ultimi arrivi da Vienna; cosicchè non sprecheranno certo il loro tempo le eleganti signore che vorranno compiacersi di visitarla. L'Esposizione-vendita è aperta dalle 10 alle 19 d'ogni giorno.

Aspiranti alla licenza tecnica

Chi vuole conseguire in un anno la licenza tecnica si prepari nei corsi diurni e serali dell'Istituto Ugo Foscolo, di via Miglietti, 13, Torino. (Telefono N. 61-43).

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
Maria Melato è incantata del suo soggiorno ad Amalfi

Sulla deliziosa riva amalfitana, tra ville e giardini fioriti, Maria d'Arco passa delle ore di pace e di serena gioia che le ridonano la salute e la freschezza della gioventù. Dalle finestre della sua villetta essa può godere la meravigliosa vista del mare, ed è con un vero incanto che la bellissima signora si aggira tra le verdi frasche del suo giardino che hanno per sfondo l'azzurro infinito del mare e del cielo. Anche lo spettatore del *Cinema Ambrosio* si estasia alla vista di tante bellezze e benedice il cinematografo che permette di dare a Maria Melato come uno scenario degno di lei un vero angolo di paradiso, uno dei punti più pittoreschi delle coste italiane, invece delle rigide quinte del palcoscenico. La grande attrice diventa così più suggestiva e più intense sono le sensazioni che essa ci sveglia colla sua arte profonda e piena di fascini. Al *Cinema Ambrosio* i torinesi accorrono questa settimana con entusiasmo e ne escono colla gioia e la soddisfazione di aver finalmente assistito ad un vero capolavoro, poichè tale può dirsi la novella cinematografica di Roberto Bracco: *Le due Marie*, edita dalla grande casa romana *Caesar Film*.

Le più originali danze moderne

sono quelle che i due indiavolati ballerini *Cassiano-Todo* e la brava coppia *Harles-François* presentano ogni giorno all'ora del *thé*, dalle 16 alle 18, e alla sera alle 21, all'eletto pubblico, frequentatore del *Cinema Ambrosio*.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
La meravigliosa guarigione di FERNANDA NEGRI POUGET

La graziosissima attrice dalla verve indiavolata, si presenta ne: *l'Idiota*, al fedele pubblico del *Cinema Teatro Vittoria* sotto le vesti di una povera ragazza mezzo stupida. Un giovane rivale la sposa... per burla e poi l'abbandona per andarsi a godere la vita lontano da lei. Ma essa ha la fortuna di incontrare un buon dottore che si interessa a lei e con un trattamento miracoloso riesce a ridonarle l'intelligenza. *Fernanda Negri-Pouget* è veramente deliziosa in questa sua nuova interpretazione, e commuove, fa ridere, diverte, impressiona. E' sempre ammiratissima la messa in scena di questo suggestivo lavoro, la quale si risente della collaborazione di quel mago della film che è *Augusto Genina*. *Polidor non sa ballare*, comicissima, chiude il programma esilarando e divertendo.

L'atleta Fantasma

E' una recentissima e straordinaria film di avventure di cui il *Cinema Teatro Vittoria* si è assicurato l'esclusività. Interprete dell'*atleta fantasma* è *Ausonia* (*Mario Guaita*), l'uomo dai muscoli d'acciaio.

CINEMA ITALA
Uno strano e misterioso proiettile

Mentre Sudermann, il complice di Scheegier, una spia della peggior specie, sta tramando nuovi loschi piani contro Miss Leo e Cesare Gordon, uno strano proiettile cade ai suoi piedi. Egli cerca da tutte le parti l'ordigno terribile e potente che ha scagliato il misterioso proiettile, ma non vede nulla. Allora svolge il pezzetto di carta che vi è racchiuso e vi trova... un avvertimento ammonitore dell'*uomo soprannaturale*. Nella 5.a parte della grandiosa film *Vascello misterioso*, che ha per titolo: *Il ponte girevole*, *l'uomo misterioso* appare ancora e sempre in condizioni speciali. Egli crea col suo magico intervento nuove situazioni originali e attraentissime, che interessano e entusiasmano altamente il magnifico pubblico che affolla ogni giorno il popolarissimo *Cinema Itala*.

Questa sera al *Maffei*
Serata d'onore di HELLY I°

Helly I, la «deliziosa» del Varietà, darà questa sera la sua «serata d'onore»; per la occasione oltre a prodursi in un nuovissimo repertorio, canterà la canzonetta *In riva al Po*, del maestro Piovano, premiata al recente concorso delle canzonette piemontesi. Mohamed, nei suoi curiosi e scientifici esperimenti, trionfa e diverte enormemente l'imponente ed elegante pubblico che ogni sera affolla il *Varietà Maffei*. Questa sera debuttano inoltre le 4 inglesi *Jimmy Girls*. Programma colossale di venti numeri, unico nel suo genere.

"Intolerance!„

ha ottenuto al *Cinema Borsa* il più entusiastico e meritato dei successi. Continuano le rappresentazioni.

Salone Ghersi
FEBO MARI in: *"E dopo?„*
Cinque suggestivi episodi drammatici

Febo Mari ha voluto con questo suo potente dramma, denso di pensiero, tendere a quello che dovrebbe essere veramente lo scopo del cinematografo: educare e raffinare oltrechè il gusto artistico del popolo anche il suo senso morale. Egli ci presenta un uomo, anzi l'Uomo per eccellenza, forte, incorruttibile e virtuoso, che lotta contro tutte le brutture e le miserie della vita e della società. E vengono bollate col marchio dell'infamia tutte le basse passioni e specialmente il tradimento e la viltà. Febo Mari colla sua suggestiva forza di interprete e di ideatore è riuscito a convincere e a trascinare il grande pubblico del *Salone Ghersi* ad un'ammirazione che ha raggiunto il suo massimo grado. Sono da ricordare, come meritevoli di ogni elogio, gli altri interpreti di: *E dopo?*: *Nietta Mordeglia*, graziosissima, *Luigi Cimara* l'ammirato attore della Compagnia Di Lorenzo, *Lucy di San Germano*, *Aurelia* e *Carlo Cataneo*. Continuano le repliche davanti a pubblici bellissimi.

Ladri di cinghie
arrestati in una baracca in Piazza Vittorio

Nei locali dell'Istituto professionale operaio, in via Rossini, angolo corso S. Maurizio, in breve volger di tempo erano avvenuti cinque o sei furti di utensili. Il danno non era di grande entità, ma preoccupava conoscere il modo con cui questo materiale veniva sottratto e da chi. La notte dall'8 al 9 corrente il personale addetto alla sorveglianza di detto Istituto riscontrò che 23 rotoli di cinghie erano spariti. Questa volta il danno si elevava ad oltre 4000 lire. Venne sporta regolare denuncia, e da un sopraluogo risultò che i ladri avevano scavalcato la cancellata prospiciente la via Rossini, e si erano calati a mezzo di una fune, nel sottostante cortile, da dove era stato loro facile introdursi nel laboratorio. Il comandante la squadra mobile incaricò l'ispettore d'investigazione Gallia, in unione al sott'ufficiale Maccagno ed altri agenti, delle indagini, che furono sollecite e conclusive. Infatti la notte dal 9 al 10 i sudetti agenti si recarono in piazza Vittorio Emanuele, e destreggiandosi in mezzo alle baracche che occupano il luogo, giunsero al baraccone che porta per scritta «Tiro ai colpovoli», lo circondarono ed assicuratisi così che nessuno di coloro che si trovavano lì entro potesse sfuggir loro, alzarono delicatamente un lembo della tenda e penetrarono nella baracca. Nell'interno tutto era avvolto nel buio, ed il silenzio era rotto ritmicamente dal russare di diverse persone. Un agente trasse di tasca una lampada, che illuminò di strana luce i rozzi fantocci allineati sulle diverse file. Dietro di essi, su due brande, dormivano tre individui. Presso di loro si recarono gli agenti e li svegliarono. I tre, reduci dal regno dei sogni, non volevano persuadersi di essere ben desti, ma finalmente arresisi all'evidenza, declinarono le loro generalità. Uno di essi, il proprietario delle teste di legno, fu invitato a ritornare a letto, ma per gli altri due invece fu trovato più acconcio alloggiarli provvisoriamente in Questura, promettendo pel giorno di poi di sistemarli alle Carceri Nuove. Uno degli arrestati è una vecchia conoscenza dell'Autorità giudiziaria, già colpito da doppio mandato di cattura, uno per furto ed uno per associazione a delinquere. Il suo nome è Carlo Ferraresi, d'anni 18, conosciuto negli ambienti equivoci col nome di «Cialuccio»; l'altro Emilio Fortuna, d'anni 17. Entrambi, dopo alcune tergiversazioni, finirono per confessarsi autori del furto delle cinghie, al quale prese parte pure certo Luigi Colombano, arrestato poco dopo. La refurtiva era stata trasportata in una cantina di tale Bocchetto Giovanni, di anni 32, abitante in via Buttigliera, 16. Tratto in arresto, questo ultimo mantenne la più assoluta negativa, e non derogò dal suo sistema difensivo che quando venne messo di fronte ai rotoli di cinghie, che in seguito ad una perquisizione erano stati rinvenuti in una cantina affittata dal Bocchetto. Non potendo più oltre negare, confessò allora di averle acquistate per 100 lire, ma di ignorare la loro provenienza furtiva.

Bastonata dall'amante

Certa Giuseppina Godino vedova Rosca, di anni 46, spazzina municipale, abitante in corso Regina Margherita, 109, conviveva maritalmente da quasi due anni coll'operaio pennelliere Carlo Pogliani, d'anni 40. La Godino, che si è recata ieri all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare di contusioni varie al viso, e più specialmente alla regione orbitale destra, narrò che il suo compagno da parecchio tempo la malmenava. L'altra sera, dopo un violento alterco, il Pogliani (secondo la deposizione della donna) le tolse il portamonete, contenente venti lire e due polizze di pegno, e siccome la donna voleva difendere il suo misero peculio, la battè, producendole le contusioni di cui sopra. Il prof. Campora giudicò la ferita guaribile in 15 giorni.

Scendendo dalla tramvia

Il calzolaio Taverna Luigi, d'anni 18, abitante in via Fossata, N. 5, nell'atto di scendere da una vettura tramviaria mentre passava sul Ponte Mosca, cadde in modo che riportò la frattura complicata della gamba destra ed altre lesioni. Trasportato subito al S. Giovanni ebbe le prime cure dal dott. Longo il quale lo fece poscia ricoverare giudicandolo guaribile in due mesi.

Rapina

Certo Allemani Lorenzo, d'anni 55, da [illegible] tamia, di passaggio nella nostra città, si trovava l'altra notte verso il mezzo tocco a Porta Nuova, in cerca di un albergo. Non essendo pratico della città si rivolse per indicazioni a due sconosciuti i quali si offrirono cortesemente di accompagnarlo. E lo accompagnarono infatti in via Urbano Rattazzi ove improvvisamente lo aggredirono e derubarono del portafogli contenente L. 225. Dopo di che fuggirono abbandonando il povero uomo fra le tenebre.

Per la vedova Icardi

Nuove offerte per la vedova Icardi: T. V. lire 5. Cleo Maria Brunero, 2. Maria Luisa Meirghi (vaglia N. 16, di L. 25, di cui L. 10 per la «Carità del Sabato»), 15. — Totale L. 22. — Lista precedente L. 2205 25 — Totale generale L. 2227 25.

Note spicciole

Alla Mutualità Generale [illegible] — Presieduta dal [illegible] Bellini ebbe luogo l'assemblea ordinaria [illegible] soci. Fu approvato il bilancio preventivo [illegible] e venne data comunicazione del legato di L. 10000 lasciato all'umanitaria istituzione dal cav. avv. Giuseppe Morgari il cui nome verrà [illegible] sulle tavole marmoree perchè rimanga imperitura memoria del generoso benefattore.

Il nuovo Consiglio Amministrativo dell'Ordine dei Veterinari della Provincia è risultato composto come segue: Lazzaroni dott. Fausto, presidente; [illegible] prof. Carlo, segretario; [illegible] dott. [illegible], cassiere; Grosso dott. Giuseppe, [illegible] prof. [illegible], Oberto dott. Domenico, Pejretti dott. [illegible], consiglieri.

Stato Civile di Torino

11 novembre 1919.

NASCITE 15: maschi 11, femmine 4.

MATRIMONI: [illegible] Luigi con [illegible] — Ferrero Felice con Alberti Maria — [illegible] con Pennasio Cristina — Sorba Giovanni con [illegible] Angela.

MORTI: Locco Margherita n. Rollo, d'anni [illegible], Volpiano, casalinga, via Bergamo, 19 — [illegible] n. Albuzo, id. 20, di Bianzè, casalinga, via [illegible] Ronì, 2 — Rastelli Teresa di Giacomo, id. [illegible], di [illegible], religiosa — Facchinetti Giovanni fu Francesco, id. 78, di Brignano Gera d'Adda, commerciante, [illegible] S. Quintino, 35 — Capello Maria ved. [illegible], 76, di Avellino, casalinga, via S. Teresa, [illegible] — Carolina ved. Davico, id. 70, di Crava [illegible] langa, via Aosta, 14 — Crosta Luigi fu [illegible], 70, di Romano, negoziante, via S. Francesco [illegible], 11 — Zanone Margherita ved. [illegible], id. 65, di Acqui, agiata, via Giulio, [illegible] — Ponzani Vittorio fu Agostino, id. 34, di [illegible], via Nizza, 27 — Tilone Giuseppe fu Carlo, 43, di Massa, negoziante — Pagani Giuseppe fu [illegible], id. 58, di [illegible], casalinga — [illegible] fu Bernardo, id. [illegible], di Rivarolo Canavese, [illegible] — Benedetto Giuseppina di [illegible], di [illegible], casalinga — Morgari Maria ved. [illegible], 65, di Torino, agiata, via Maria Vittoria, [illegible] — [illegible] Maria n. [illegible], id. 64, di Vinovo, casalinga, via [illegible] corso, 50.

[illegible] d'anni sei. 1. Totale [illegible], di cui a [illegible] 11, negli ospedali, istituti, ecc., [illegible] quali Comune 5.

ULTIME NOTIZIE

L'Inghilterra ha commemorato i suoi morti con due minuti di silenzio simultanei in tutto l'Impero

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

Il primo anniversario dell'armistizio è stato celebrato qui con una vivacità molto relativa. Ma le arterie di Londra erano più colorate del solito, perchè addobbate con i colori di Poincaré. Del resto, tranne in qualche punto, non è stata una giornata che [illegible] più animata del consueto. Quelli che erano in giro per darsi alla pazza gioia (e ce ne è un discreto numero che dalla provincia affluiscono a Londra per farsi pelare) hanno colto il pretesto della celebrazione per regalarsi un po' di allegria; ma ogni tentativo di ripetere la baldoria di un anno fa è almeno bibblicamente fallito. Stasera la banda militare attraversa i quartieri del centro, e nei restaurants corre un po' più di *champagne*. Ecco tutto. La grande massa londinese, che è parata, ha lavorato oggi come sempre, limitandosi a seguire la istruzione di sospendere per due minuti ogni attività, e di serbare il silenzio in rimembranza dei morti in guerra. Questa celebrazione simultanea è avvenuta attraverso tutto l'Impero britannico allo scoccare delle undici di stamane. Per coloro che hanno perduto qualche persona cara è stato un momento triste; per la moltitudine sono stati soltanto due minuti, un periodo di una brevità rappresentativa. Le rimembranze vanno facendosi brevi. Forse i tempi sarebbero diversi se si ricordasse un po' di più.

Le accoglienze a Poincaré
Le 20 mogli dello Scià di Persia

Il Presidente Poincaré sta ricevendo le migliori accoglienze dall'Inghilterra ufficiale; e partecipa pure al passaggio dei suoi cortei per la strada imbandierata un certo elemento popolare. I francesi continuano a godere senza dubbio di considerevoli simpatie, specialmente in certi centri di vita commerciale, i quali rimangono alquanto germanofobi.

D'altra parte si può dire che in seno al grande pubblico, in genere concentrato nei problemi interni, tende a farsi strada una serena indifferenza per tutti i Paesi e i loro destini. Anche la curiosità per i visitatori esotici, dopo tante esperienze, si va attenuando. Lo stesso Scià di Persia, che pure ha recato seco una ventina di mogli, ne ha suscitato ben poca. Queste odalische hanno però avuto un quarto d'ora di celebrità, innanzi alla Camera dei Comuni, dove un deputato ha interrogato il Governo intorno al trattamento un po' severo fatto ad una ragazza serba emigrata di recente, che le autorità volevano rimandare al suo Paese. Il ministro degli Interni ha risposto che l'Inghilterra deve pure controllare la sua immigrazione. Allora un deputato labourista ha esclamato: «Perchè non controllare lo Scià di Persia con le sue 20 mogli? (*Ilarità*). Perchè non mi rispondete?.. Ci sono 20 signore che accompagnano lo Scià di Persia; e tutti noi sappiamo benissimo che cosa sono venute a fare».

Le note di [illegible] sui giornali più ponderati suonano piuttosto melanconiche. Sono costretto a constatare che un anno di negoziati non è riuscito a ristabilire la pace nè in Europa nè in Asia e nemmeno in qualche altra parte del mondo.

La preoccupazione per le riserve del Senato Americano

Gli ambienti politici esprimono in questo momento una ansietà sopramministeriale: quella che suscitano le peripezie del trattato di Versailles davanti al Senato americano. Sembra ormai quasi certo che non avverrà la ratifica così come è desiderata da Wilson, anche dopo le sue ultime transazioni. Il Senato minaccia infatti di approvare quelle riserve all'articolo 10 dello Statuto della Lega delle Nazioni, contro le quali Wilson rimane assolutamente ostile, perchè questa riserva guasterebbero molte cose. Dall'Inghilterra è partito oggi stesso un ammonimento ai senatori repubblicani; ma il suo effetto appare molto dubbio; e forse non arriverà tardi.

A tale proposito Balfour, parlando in un comizio che la Società di propaganda per la Lega delle Nazioni ha indetto al Queen Hall, ha detto: «Tutte le grandi Nazioni corrispondenti in questa grande impresa debbono aspettarsi gli stessi rischi, e dovrebbero essere preparate a fare lo stesso sforzo. Se una grande Nazione incomincia ad accampare riserve, l'avvenire della Lega si fa davvero oscuro. Ogni eguaglianza di sforzi cesserebbe, la solidarietà si dissolverebbe, e gli alleati considererebbero sempre più gl'interessi più limitati che influenzano la pubblica opinione». Da parte sua un liberale asquithiano, il comandante Kenworthy, in un comizio ha dichiarato: «Non abbiamo ancora la pace, perchè gli uomini che si adunarono a Parigi non compresero i tempi nuovi. Ho paura che ben poco progresso verrà fatto, fino a che in Inghilterra, in Francia ed in Italia non vadano al potere Governi più democratici».

M. Prati.

L'anniversario della fine della guerra quasi inosservato a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Un anno fa, al lontano [illegible] ed al suono giulivo delle campane, la popolazione parigina si riversava nelle strade per manifestare la propria letizia, da troppo tempo contenuta, per la fine dell'incubo che da più di quattro anni incombeva su tutta la Nazione. Quello fu per Parigi un giorno d'allegria unanime e sincera ed ebbe tale [illegible] da rimanere scolpita nella memoria di tutti coloro che vi assistettero. Parve allora che il cuore di tutto un popolo inebriato dalla gioia di vivere si fosse sparso nelle strade, in cortei, dai quali partivano scoppi di risa sincere ed il canto di liete canzoni. I colori francesi ed alleati adornavano quasi tutte le finestre, e la temperatura era mite e sembrava volesse favorire quella manifestazione di gioia. Oggi, invece, il cielo era grigio e raffiche di neve, spinte da un vento glaciale, turbinavano nell'atmosfera. La temperatura inclemente, tuttavia, non avrebbe certamente impedito alla popolazione di commemorare questa storica data. Ma il Governo ha pensato diversamente, e dato l'inoltrato periodo della campagna elettorale, non ha creduto che in nessun modo dovesse essere solennizzata la fausta ricorrenza: la commemorazione di oggi si è risolta in una funzione particolare, che si è svolta in forma solenne nella cappella del Palazzo degli Invalidi. A questa cerimonia assistette il Maresciallo Foch, accolto al suo arrivo dalle acclamazioni della folla. Nella sala del Teatro Lirico ha avuto poi luogo una vendita di bandierine storiche dei colori delle nazioni alleate, che la Lega contro la mortalità infantile aveva presentato il 18 giugno, a Versailles, a Sonnino, Clemenceau, Lloyd George e Wilson, affinchè vi apponessero la loro firma, nonchè di altre bandierine dai colori francesi e firmate da Poincaré e Clemenceau.

Il nuovo Ministero cileno

Santiago del Cile, 11.

Il Ministero fu così composto: Interni, [illegible]; Esteri, [illegible]; Finanze, Guglielmo [illegible]; Giustizia, [illegible]; [illegible]; Industria, [illegible].

[illegible]

Il fallimento della guerra alla Russia

La stampa inglese — Proposta di armistizio e di conferenza.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

I sostenitori di una continuata politica di intervento in Russia continuano a sollevare intorno al discorso di Lloyd George una scalpora sproporzionato al loro vero numero. Essi reclamano che il primo ministro si spieghi in Parlamento dove sembra che Lloyd George parlerà sulla Russia lunedì prossimo. Gli organi più ostili sono quelli di lord Northcliffe, cioè il *Times* ed il *Daily Mail*. Curioso è che sono anche i più accaniti reclamatori di economie. E' però vero che, secondo la loro idea, nell'aiuto da apprestarsi ai generali antibolscevichi deve essere esclusa l'invio di miliardi e soldati. «No! No!». L'aiuto che essi suggeriscono per ora è platonico, vale a dire una politica di incoraggiamento morale, materiale, politico e diplomatico. Bisognerà vedere la faccia di Koltciack e compagni quando apprenderanno la generosità di questi loro ardentissimi amici! Lloyd George, pel tramite di un'agenzia, ha fatto attenuare alquanto l'interpretazione data al suo discorso di sabato, ma ciò non toglie che il *Daily Mail*, che accusava ieri Lloyd George di voler stringere la mano a degli... assassini, torni oggi alla carica qualificando come una profonda infamia l'idea ventilata dal primo ministro di facilitare l'accordo fra le parti contendenti in Russia. Il *Times* rinnova a sua volta gli attacchi per il fallimento della Russia, come se i 180 milioni di russi si ricongiungessero in Koltciack e compagni.

Ma la maggioranza dei giornali è senza dubbio soddisfatta della prospettiva di una politica più ragionevole verso la Russia. Basta menzionare il conservatore *Daily Express*, la liberale *Manchester Guardian* ed il *Daily News*, il labourista *Daily Herald* e naturalmente la ministeriale *Daily Chronicle*, che tutti appoggiano l'idea lloydgeorgiana. Di fronte a questo schieramento dell'opinione giornalistica è certo che nessuna lamentazione continentale potrà più mettere alcun Governo inglese in grado di alimentare ulteriormente la campagna russa. Il Governo attuale ha già dovuto garantire la Camera che il suo aiuto alle frazioni anti-bolsceviche era agli sgoccioli ed ha dovuto richiamare ormai dalla Russia tutte le sue truppe.

Vi è poi il fatto che una Commissione inviata dal Governo inglese sta per abboccarsi con una Delegazione bolscevica a Copenaghen per lo scambio dei prigionieri. Vi è inoltre un telegramma da Varsavia, pubblicato dal labourista *Daily Herald*, il quale dice che il Governo polacco ha fatto la proposta che tutte le operazioni cessino su tutto il fronte di Russia col 22 di questo mese, e che una Conferenza dei belligeranti venga convocata nella capitale polacca. La notizia va accolta con riserva, ma può inquadrarsi benissimo col notiziario di questi giorni sulla Russia. Se la situazione è piuttosto sfavorevole per i reazionari russi, la colpa maggiore ricade sul fatto che Koltciack ed i suoi amici durante il tempo concesso loro non hanno saputo vincere mentre a tanti avevano già lasciato credere la vittoria a portata di mano.

M. P.

I Lords negano alle donne l'accesso alla Camera Alta

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

Ultimamente la Camera dei Comuni aveva votato un articolo di legge che concedeva alle donne il diritto di sedere alla Camera dei Lords. Oggi alla Camera Alta è venuto in discussione il disegno di legge in parola; e quando è giunto in discussione l'articolo sulle donne, la Camera Alta ha subito recalcitrato, ed alla quasi unanimità ha respinto l'articolo, rifiutando alle signore il diritto di ventre fra i pari d'Inghilterra.

M. P.

La Romania finalmente risponde alle note inviatele dal Consiglio Supremo

La divisione del tonnellaggio mercantile austriaco

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Il Consiglio Supremo degli Alleati, riunito stamane al Quay d'Orsay ha preso conoscenza della risposta del Governo Romeno alle diverse Note inviate successivamente a Bukarest dal 12 ottobre. Copie di questa risposta, la quale è stata portata a Parigi da un corriere speciale, sono state distribuite per l'esame alle Delegazioni delle Potenze alleate.

Il Consiglio Supremo ha stabilito i termini della nota, che è stata inviata oggi stesso alla Delegazione serba e jugoslava, in risposta a quella con la quale detta Delegazione aveva chiesto alcune modificazioni ed interpretazioni del Trattato speciale relativo alla protezione delle minoranze. Il Consiglio Supremo ritiene che la sua risposta sia tale da dare soddisfazione alla Delegazione jugoslava su tutti i punti, tranne quello che riguarda i territori che già appartenevano alla Serbia prima della guerra del 1914. Questi territori saranno sottoposti, come gli altri, alle prescrizioni del Trattato che protegge le minoranze. Si spera che, date le concessioni fatte, la Delegazione jugoslava firmerà il trattato di Saint Germain, che regola la pace con l'Austria. La risposta del Consiglio Supremo alla Delegazione jugoslava, a proposito del trattamento delle minoranze, è stata immediatamente trasmessa a Belgrado, per cura di Trumbic, Ministro degli Esteri, il quale si trova attualmente a Parigi quale membro della Delegazione.

Il Consiglio ha rinviato alla Commissione di riparazioni lo studio della questione della ripartizione del tonnellaggio mercantile dell'Austria-Ungheria fra l'Italia e la Jugoslavia.

Il Consiglio ha poi esaminato il progetto di una lettera che sarà inviata a Venizelos, relativa alla missione che incombe alle truppe elleniche in Asia Minore. Questo esame non è stato terminato e sarà proseguito in una delle prossime sedute.

La Commissione interalleata, che studia gli affari polacchi, presieduta da Giulio Cambon, ha terminato il suo lavoro, ed ha redatto le proprie conclusioni per la Galizia orientale. Tali conclusioni non rappresentano l'opinione unanime della Commissione. Il Consiglio Supremo si è perciò limitato a prenderne conoscenza, riservando la propria decisione a più tardi.

Finalmente il Consiglio Supremo ha deciso che le piccole Potenze saranno rappresentate nei tribunali militari misti chiamati a giudicare, in conformità dell'articolo 229 del Trattato di Versailles, i Tedeschi che si sono resi colpevoli di delitti durante la guerra, e la cui messa in giudizio sia richiesta contemporaneamente da parecchie Potenze.

C.

I guai del Trattato al Senato americano

Washington, 11.

Ieri, il Senato ha continuato la discussione delle riserve al Trattato di pace raccomandate dalla Commissione degli affari esteri, riserve che modificano l'art. 10. I senatori partigiani del Governo speravano in modo particolare di far naufragare tali riserve. Si è proposto di lasciare al Congresso il diritto di decretare se in ogni caso gli Stati Uniti siano vincolati in ciò che concerne la protezione dell'indipendenza e dell'integrità del territorio di una nazione facente parte della Lega delle Nazioni. Il senatore Walsh ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato che questa riserva indurrebbe le altre nazioni alleate, obbligate ad accordare il loro aiuto agli Stati Uniti mentre questo paese sfuggirebbe alla stessa responsabilità verso di esse. Dopo una discussione il Senato ha rifiutato per appello nominale, con 48 voti contro 36, di sostituire a questa riserva la riserva moderata del gruppo repubblicano, il quale ha votato oggi contro ciò che esso stesso aveva proposto di sostituire. Il Senato ha pure respinto un altro emendamento che il senatore Borak propose di sostituire, col quale gli Stati Uniti rifiuterebbero di essere vincolati dall'art. 10.

La lotta elettorale

Fascisti bastonati a Gattinara

Gattinara, 11, notte.

Oggi, sulla pubblica piazza doveva svolgersi un pubblico comizio tenuto dall'on. Caron. Gran folla era accorsa anche dai paesi e dalle vallate vicine. Alle quindici precise l'on. Caron si affaccia al balcone prospiciente la piazza comunale gremita di popolo. Prima di lui tenta di prendere la parola l'avv. Fasciotti, ma la folla eccitata e nervosa pretende di sentir subito l'on. Caron. Egli sta per esordire, quando i socialisti sorgono a chiedere il contraddittorio che Caron concede subito. Inizia il suo discorso fra il silenzio della folla, che va però man mano diventando più nervosa, e si agita all'accenno alla delineazione del programma del partito democratico indipendente. Succedono numerose interruzioni, ma l'on. Caron tiene testa alla folla e agli interruttori. Poichè il clamore della folla aumenta, l'on. Caron chiede il rispetto alla libertà di parola, e riesce a continuare.

Ma ad un determinato punto un esiguo gruppo di fascisti, fra i quali il capitano degli Arditi, tuttora in servizio attivo, Antonio Paolotti, si avanza scortando il signor Gral, il quale tenta di salire su di un tavolo. Un enorme urlo parte dalla folla. «Caron lo lasciamo parlare, i fascisti no!». E un forte manipolo di giovani socialisti si slancia sui fascisti e inizia una colluttazione.

Il signor Gral fugge, e riesce a rifugiarsi nella casa Chilgaris, dalla quale è fatto uscire per una porticina segreta. Gli altri fascisti invece vengono sonoramente percossi e malmenati. La folla corsiuta si slancia su quanti incontra, e con bastoni e sassi percuote quanti non creda socialisti; i cappelli dei fascisti vengono bruciati sulla piazza.

Indubbiamente questi eccessi non sarebbero capitati senza l'inconsulto procedere dei pochissimi fascisti residenti a Gattinara, la cui presenza solo sul luogo del comizio costituì per la massa operaia e campagnuola una provocazione.

Altri fascisti salutati al grido di «Evviva Giolitti!»

Neive, 11, notte.

E' giunto qui verso le ore 17 il conte di Mirafiori, con il conte Govone e l'avv. Francone. Il precedettero i soliti galoppini inviati a preparare il terreno. In un'aula scolastica volle parlare un certo Rossotto. Alle insolenze con cui iniziò il suo discorso, attaccando violentemente il partito democratico e l'eminente suo capo, i presenti risposero con una imponente manifestazione in favore di Giolitti e con una solennissima fischiata al malcapitato parlatore, che con i compagni battè in ritirata.

Il candidato di Mirafiori, con i compagni, non osò metter piede nella sala, da cui giungevano gli echi del trambusto, e dopo avere passeggiato un po' sulla piazza, se ne ripartì senza avere preso la parola, seguito dalla protesta indignata del pubblico e dalle grida di «Evviva Giolitti».

Nell'ex collegio di Vigone

Pinerolo, 11, notte.

L'avvocato Mario Riseo, il giovane candidato del partito liberale per l'ex collegio di Vigone (che vesti fino allo scorso settembre la gloriosa divisa, e che trascorse oltre due anni in avanzata zona di guerra ove si trovò compiendo tutto il dover suo, anche ai giorni della triste ritirata di Caporetto), continua a visitare i principali centri del collegio. Fu a Virle, Pancalieri, Castagnole, trovando ovunque cordialissime accoglienze. Egli parlò applauditissimo ad Osasio e Lombriasco, ove fu ricevuto dai sindaci e dalle autorità. L'avv. Riseo espose con precisione il programma del partito liberale, specialmente per quanto è in rapporto col benessere delle classi agricole, mostrandosi profondo conoscitore dei problemi che oggi interessano l'agricoltura. A Vigone fu fortemente contrastato da una minoranza socialista, che cercò in un pubblico comizio di interrompere ad ogni frase l'eloquente oratore, il quale però riuscì a dominare il tumulto, e potè svolgere completamente la tesi che si era proposta, sollevando in fine calorosissimi applausi. Il collegio di Vigone non verrà meno alle sue tradizioni di liberalismo e domenica prossima si avrà una magnifica affermazione sulla lista dell'onorevole Facta, il quale pure nel collegio di Vigone gode le numerevoli simpatie ed amicizie per il suo alto, puro ed indiscutibile patriottismo.

L'on. Murialdi a Novi Ligure

Incidenti coi socialisti - Alcuni feriti

Novi Ligure, 11, notte.

Stasera l'on. Murialdi doveva tenere un discorso politico per spiegare la propria opera quale sottosegretario agli approvvigionamenti. I socialisti hanno inscenato una dimostrazione ostile. Carabinieri, delegati ed agenti della forza pubblica hanno dovuto intervenire. Sono successe colluttazioni e mischie. Gli agenti della forza hanno fatto uso di bastoni ferrati, ed hanno conciato assai malamente alcuni dei più facinorosi. La cavalleria ha caricato la folla, tentando invano di disperderla. Vi sono stati alcuni feriti, tra cui un ragazzo colpito da arma da fuoco, che ha dovuto essere trasportato all'ospedale. I socialisti davanti alla sala dove l'on. Murialdi doveva tenere il suo discorso tennero un comizio, in cui hanno parlato in forma assai violenta vari oratori.

L'on. Murialdi potè entrare nella sala e parlare, illustrando la propria opera quale sottosegretario agli approvvigionamenti ed ai consumi, facendo un largo esame della situazione economica, finanziaria ed alimentare del paese, insistendo soprattutto sulla grande necessità di aumentare la produzione in tutti i campi dell'attività umana, con la maggiore intensità possibile. La chiara esposizione dell'on. Murialdi è durata circa un'ora: ed è stata accolta dal pubblico presente col più grande favore. L'on. Murialdi è stato fatto segno a grandi applausi.

Un accidente automobilistico del candidato Lorini

Alessandria, 11, notte.

Il professor Eleonte Lorini, già sindaco di Pavia, ed ora candidato politico del blocco liberale-democratico della provincia di Alessandria per l'ex collegio di Tortona, è rimasto vittima di un accidente automobilistico. Il professore cadde dalla vettura e riportò varie non lievi lesioni al dorso. E' stato prontamente soccorso e si spera che le lesioni non debbano condurre a complicazioni, nè portare serie conseguenze.

La consegna della medaglia d'oro alla famiglia del carabiniere Burocchi

Ancona, 11, notte.

La città è imbandierata a festa per il genetliaco del Re. Stamane alla caserma Villarey ha avuto luogo, alla presenza di tutte le autorità civili e militari, e di numerosi invitati, la solenne cerimonia per la consegna delle decorazioni al valore. Il generale Tiscornia, comandante della Divisione, ha passato in rivista le truppe; dopo di che ha pronunciato un vibrante patriottico discorso. Iniziatasi quindi la distribuzione delle medaglie, prima ad essere decorata è la famiglia del carabiniere Burocchi ucciso nell'adempimento del suo dovere, nel porto di Fiume. Mentre il generale Tiscornia legge la splendida motivazione, il colonnello Ferrè, dei carabinieri, appende sul petto del padre del Burocchi la medaglia d'oro; quindi lo ringrazia a nome dell'arma. I presenti applaudono. Terminata la consegna delle medaglie, le truppe hanno sfilato in perfetto ordine dinanzi ai decorati, mentre la musica suonava inni patriottici.

Sulema El Baruni a Napoli

Roma, 11.

Il *Piccolo Giornale d'Italia* ha da Napoli che stamane proveniente da Palermo è giunto colà col postale di Tripoli, il noto capo tripolino Sulema El Baruni.

NOVITA' TEATRALI

"Blasòn bleu,,

Commedia in 3 atti di E. C. Nicola

(*Teatro Rossini - 11 novembre 1919*)

Questo è il caso di vedere se un critico può far del male a un autore; se, modestamente, quel poco d'intelligenza che ci guida, può ricondurre sul suo sentiero l'arte di un giovane che andando ha smarrito nella nebbia la bella vista del sole. Persistiamo a credere che l'autore di *Monssù Tabòi*, il signor Nicola, sia tuttavia nell'acerba mattinata del suo cammino, tra l'alba e il meriggio: fresco d'anima, pronto, speranzoso e voglioso. Intorno a lui si intravede non so che inechio di rugiada, passano guizzi e barbagli di luce nuova, respiri larghi vengono su dalla terra travagliata, ma che rifiuma sempre e da tutte le parti e in tutte le forme la vita. Ad un tratto il giovane è preso dalla stanchezza del mattino, che sembra voglia ricondurlo verso il sonno. Il suo primo canto gli si è spento nella gola; un intorpidimento lo vince. Egli non può vedar chiaro nel nebbione che s'addensa, sembra trasognata la sua vita — come il suo canto. E' un'ora di stanchezza. Passerà, ma è proprio in una di questi momenti meno felici, che possono toccare a tutti, che l'autore di *Monssù Tabòi* rintraccia i personaggi del suo *Blasòn bleu*, e sbozza per le scene la vicende che vedemmo rappresentate ieri sera, con una fortuna teatrale che soddisfece la maggiore, se non la migliore, parte del pubblico, ma non noi.

Il racconto dei tre atti è semplice e breve. Due infelici, un cieco e un sordo, insieme vivono campicchiando la grama vita con un violino. Capitano in un caffeuccio, dove una povera ragazza perduta, si accosta al cieco, il più giovane dei due infelici, anima ancora ingenua in un corpo ancora puro. La donna che sa tutta la bruttura umana, dalla prima onta sofferta alle infinite vergogne quotidiane del mestiere, si accende di un disegno folle di purità, e trasporta il suo nuovo compagno in una vita di redenzione e di amor casalingo. E' la coppia felice.

Ma l'altro compagno randagio, il sordo, brucia a sua volta di una cupa passione per quella sventurata, la brama carnalmente, la vuole. La chiede all'amico in compartecipazione: invano; e allora si volge a lei sfrontatamente, ed è respinto. L'invidia, l'odio, germinano nel suo sangue irrimediabilmente guasto, e spiegano le sue brame al delitto. Egli cerca di far cadere in una botola il suo avversario rivale; ma questi istintivamente si avvede del tranello e ne scampa.

Allora il sordo ricorre alle arti e alla perfidia di una donna da strada, che seduce la virtù del giovane innamorato, lo ubriaca, lo inganna e se lo prende in un istante di cecità morale. Ella ha vinto. La tragedia scoppia nel cuore della donna che ama quando viene a conoscere la verità: ma non è tragedia mortale. Ella perdona. Ella può perdonare perchè nelle viscere sente già muovere il nato del suo grande amore: è la consacrazione del suo primo ed ultimo affetto, è la maternità, è l'avvenire. Tutto sembra dunque avviato pel meglio, quando il sordo ricompare sull'uscio della povera cameretta, e visto riuscire vane tutte le insidie, ricorre alla violenza; assale la donna bestialmente. Trambusto, grida, urla: rientra il cieco, disperatamente corre un coltello, s'avvia verso i due che si dibattono rabbiosi, e vibra il colpo mortale, proprio sull'uomo, sul petto dell'amante.

C'era il principio di un bellissimo dramma in tutto questo, dramma d'ambiente povero di povere anime, di miseria, di peccato, di verecondia, di redenzione e di poesia, ombre e luci, contrasti, come li sente il Nicola. Ma quando è stato allo svolgimento, alla rappresentazione, l'autore ha sbagliato, s'è ingannato sui mezzi, è salito a cavallo delle parole, delle frasi, delle tirate, dei falsi sviluppi lirici, illudendosi di far tutta la strada così, e ha abbandonato o trascurato le cose, e i particolari delle cose, la realtà minuta ma soda dei fatti quella che fa il teatro, come fa tutta l'arte, e ha sfruttato egli stesso le situazioni retoricamente, illudendosi così di rappresentare il dramma, cioè, d'incarnarlo nei personaggi, e di realizzarlo nelle situazioni: insomma invece del dramma egli ci ha dato un seguito di espansioni letterarie; ha confuso il dramma con il cattivo commento retorico al dramma. Errore fondamentale di costruzione, di lavoro, di metodo, di mestiere. Strada sbagliata, dalla quale bisogna che il Nicola si ritragga una volta per sempre, con piena coscienza del traviamento. O certo, anche le tirate retoriche fanno effetto sul teatro! Ma l'arte è un'altra faccenda: essa non cade in questi tranelli facili, quanto mortali: l'arte rifugge dagli artifizi; l'arte è onestà di rappresentazione, l'arte è nella rappresentazione dei particolari. Li sacquista: fuori di lì non si spacciano che i surrogati.

Blasòn bleu non è che il surrogato del dramma che il Nicola avrebbe potuto darci.

L'ora tarda non ci consente di aggiungere tutto quel che vorremmo. Ci teniamo a questa osservazione d'ordine capitale, che ci par sufficiente.

Due parole sugli attori. Ottimi tutti, dalla Sanguirico che fu una Lilin volta volta innocente di ironia, di passione, di sdegno, al Casaleggio che faceva la parte del sordo, al Ferrero (il cieco), al Pivano, alla Marangoni. Essi furono dall'autore costretti a un dialetto mezzo letterario o mezzo piemontese, che non poteva e non doveva essere il loro. Troppo pieno di astrazioni e di quelle antitesi alla Victor Hugo che il Nicola predilige. Ma quel che dovevano fare fecero con studio e con passione, con molta misura e con molto effetto.

La commedia si replica.

ULTIME DI CRONACA

Il concerto orchestrale alla Mostra di Belle Arti

Questa sera alle ore 21 precise, nel salone del palazzo delle Belle Arti al Valentino, convenientemente riscaldato (e riscaldate e illuminate saranno tutte le altre dodici sale) avrà luogo il primo grande concerto diretto dal maestro Enrico Contessa. L'orchestra è composta di sessanta professori scelti tra i più noti e apprezzati della nostra città. All'importante e aristocratica manifestazione d'arte (poichè è questo il primo grande concerto che si tiene in un'esposizione italiana di Belle Arti) interverrà certamente un pubblico folto.

I biglietti costano lire 5 (oltre la tassa di spettacolo e di beneficenza); i soci della Promotrice e gli artisti espositori avranno libero accesso presentando le tessere di socio o di espositore. Sarà eseguito il seguente programma: 1.o Haydin - Sinfonia N. 50 in re maggiore a) Adagio-Allegro-spiritoso; b) Capriccio larvo, c) Minuetto, d) Allegro con spirito; 2.o Beethoven - Ouverture - Egmont; 3.o Borodine - Nelle steppe dell'Asia. 4.o Grieg - Danza araba; 5.o Sibelius - Valse triste; 6.o Rossini - Ouverture Semiramide. Nel pomeriggio si terrà il consueto «settimino».

Due borseggi

Venne ieri arrestato dal cittadino dell'ordine Paolo Menzio certo Gioachino Rossini, rappresentante di commercio, disoccupato, proveniente da Firenze e qui domiciliato al «Gran Mogol» perchè sorpreso in flagrante borseggio di un passeggero sul tram della barriera del Martinetto.

— Ieri sera il signor Marco Fubini, d'anni 66, abitante in via S. Maria, 1, si è recato alla Questura Centrale a denunciare di essere stato borseggiato, sul tram linea Pietrino-Trefarelle, del portafoglio contenente 300 lire.

BORSE ESTERE

Londra, 10. — Prestito francese 60 ¼ — Id. nuovo 56 — Id. liberale 67 ¼ — Consolidato inglese 51 1/2 — Estinzione unificata 76 ¼ — Rendita Spagnuola est. nuova 10% — Id. italiana 3,50 % 52 ¼ — Id. Giapponese 4 %, 68 — Id. Turca unificata 55 — Uruguay 3 ½ % 67 — Vergniaud 37 — Marconi 6 ¼ — Argento in verghe 66 1/2 — Rame cont. 100 ¼ — Cambio su Italia 47,70 — Chèque su Italia 47,65; 47,75.

Amsterdam, 10. — Cambio su Berlino 7,00.

Madrid, 10. — Cambio su Parigi 55,00.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 8 (Ritardato). — Cambio su Italia 46,75 — Id. su Berlino 16,12,5 — Id. su Vienna (C. V.) 3,50 (C. N.) 3,00 — Cambio su Londra 23,84,5 — Id. su Parigi 61,00 — Id. su New York 5,50.

Ginevra, 11. — Cambio su Italia 45,50 — Id. su Berlino 15,60 — Id. su Vienna (C. V.) 3,00; (C. N.) 5,00 — Cambio su Londra 23,94 — Id. su Parigi 61,15 — [illegible].

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stag. lirica autunnale). — Ore 20,30: «Nabucco» opera di G. Verdi.
CARIGNANO (Compagnia Ebelediana). — Ore 20,45: «Mia gloriosa» di Fiasio (riduzione di [illegible]).
ALFIERI (Compagnia Tina Di Lorenzo-Falconi). — Ore 20,45: «Il ladro» dramma di Bernstein.
BALBO (Compagnia di operette «Nazionale»). — Ore 20,45: «La signorina del cinematografo» operetta di C. Lombardo.
ROSSINI (Comp. piemontese Casaleggio-Pivano). — Ore 20,45: «Blasòn bleu», commedia di E. C. Nicola.
TORINESE (Riposo).
TRIANON (Compagnia dialettale Toso-Bosetti). — Ore 20,45: «Domina [illegible] marito».
SCRIBE. — Ore 21: Prof. Gabrielli.
GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 20,45: «A va 'l birocc» rivista. «Do-re-mi-fa» bizzarria.
MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 14-22) — Varietà di prim'ordine.
RISTORANTE PAPI - Thea-Room Concerto (16,30-20).
ESPOSIZIONE NAZIONALE DI B. A. (Palazzo della Promotrice di B. A., Valentino) — Aperta dalle ore 9 alle 18.

LA TEMPERATURA

La stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica: ore 9: 732,2.
Temperatura massima del giorno 10 + 10,2
Temp. minima della notte dal 10 all'11 — 2

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri, alle 11,30, dopo dolorosa malattia, sopportata con forte animo e cristiana rassegnazione, rendeva l'anima a Dio il Tenente Colonnello

Cav. MAURI ANGELO PEROTTI

d'anni 76

Ne dànno il triste annunzio il fratello GIOVANNI e famiglia; la cognata FELLIDE PEROTTI; il nipote Notaro GIUSEPPE PEROTTI e famiglia, ed i nipoti MAZZONE, GIODA, CORSO, ODERDA, BOTTO e RAVOTTI.

Sanmichele Mondovì, 11 novembre 1919.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 13 corr., in Sanmichele, alle ore 9,15. 000

Non si inviano partecipazioni personali, e, per desiderio del defunto, si prega di non offrire fiori.

Ieri, 10 novembre, alle 20,30, cessava di vivere

MARIA CAPALDO ved. MUNNO

I figli PASQUALE, DANTE, CESIRA, LISA, e parenti tutti, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 12, alle ore 14,30, muovendo dall'abitazione dell'Estinta, via Santa Teresa, 18.

Si dispensa dalle visite. Non si mandano speciali partecipazioni, e si ringraziano i buoni che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

(Pompe funebri Gentà).

Stamane improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari la Signora

MARGHERITA ZANNONE
Ved. SOMMATI DI MOMBELLO

Addoloratissimi, ne dànno l'annunzio il figlio GUSTAVO, Tenente di Vascello; il figliastro Prof. GIULIO; il cognato Tenente Generale GUSTAVO SOMMATI, i parenti e congiunti tutti.

Il trasporto funebre si effettuerà domani, 12 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Gioberti, N. 48.

Non si mandano partecipazioni.

(Pompe funebri Gentà).

Il giorno 10 corrente, alle ore 21, mancava improvvisamente in Torino la Nobil Donna

MARIA MANNATI ved. POLTO

Ne dànno il triste annuncio la nipote ELISA MORTONDO vedova IVALDI DALVESCO coi figli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani 12 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Maria Vittoria, 35.

Torino, 11 novembre 1919.

(Pompe funebri Gentà).

La Famiglia ARDUINO, riconoscentissima a quanti vollero pietosamente condividere il suo inconfortabile dolore per la perdita dell'amatissimo

GIOVANNI

ringrazia, commossa, particolarmente la FAMIGLIA BERAUD, I SOCI dell'UNIONE SPORTIVA TORINESE, I PARENTI, GLI AMICI e CONOSCENTI che ricordarono il carissimo ESTINTO. 22563

Stanotte, dopo lunghe sofferenze sopportate con santa rassegnazione, munita dei Conforti religiosi, rendeva l'anima eletta a Dio

CLEMENTINA GIUDICE-PETITTI

Il marito, i figli e parenti, col cuore straziato, ne partecipano il doloroso lutto.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 12, alle ore 16,30.

Pont Canavese, 11 novembre 1919.

La Federazione fra Società Scientifiche e Tecniche partecipa la dolorosa perdita del suo Consigliere

Nob. Dott. VITTORIO PONZANI

avvenuta la notte del 10 corrente. (A

La signora GILARDI CATERINA Ved. CURONE e le famiglie VOLPATO, SARTORIS, LALLONI e MARAZIO, sentitamente ringraziano quanti vollero partecipare al loro dolore per la morte della cara

Giuseppina Reymond ved. Volpato

Il giorno 10 c. m., dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, munito di tutti i conforti della nostra S. Religione, cessava di vivere

Facchinetti Giovanni

d'anni 78
Commerciante

Ne dànno la dolorosa notizia la moglie VECCHIO LUIGIA; il figlio CARLO e sorella ANNA; il genero COPPIERO; la nuora CLARA; NATALINA; i nipoti e parenti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 12 c. m., alle ore 14,30, partendo da via San Quintino, N. 35.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Torino, 11 novembre 1919.

Ieri alle ore 0,30, cristianamente spirava

Pietro Destefanis

Assessore Comunale
d'anni 73

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio la moglie ALBINA BOTTALO, i figli GUGLIELMO con la consorte DOMENICA CARITA' e figli; CLARA con il marito GIUSEPPE GRIBAUDO e figli, ANGELICA, CRISTINA, LUCIA, MADDALENA, cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 12 corr., alle ore 15. Non si mandano partecipazioni particolari. Si ringrazia fin d'ora coloro che interverranno all'accompagnamento.

Virle Piemonte, 11 novembre 1919.

Serenamente come visse si spense ieri, alle ore 13, dopo breve malattia, all'età di anni 73,

ALESSANDRO STICCA

Ne dànno il triste e doloroso annunzio i fratelli ANTONIO colla moglie NATALIA DEORSOLA; CESARE colla moglie TERESA GUICCIARDI; CELESTINO e Dott. SERAFINO; le nipoti LINA STICCA col marito Tenente FELICE DEORSOLA; JOLE, ALESSANDRINA e BICINA STICCA; il cugino Avv. Cav. G. B. STICCA, e parenti tutti.

Villafranca d'Asti, 11 novembre 1919. (A

Ieri, dopo breve malattia, spirava serenamente, munita dei conforti religiosi

Garonetti Teresa ved. Cav. Aymini

d'anni 66

Affranti dal dolore, ne dànno il triste annunzio i figli MARIO, PIA col consorte Capitano BONISCONTI ALBERTO; il fratello GARONETTI PIETRO e consorte, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 12 corrente, alle ore 9, partendo da via Santa Giulia, 42.

Torino, 11 novembre 1919. (A